

l'annuncino

NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXIV - n. 2 - Dicembre 2009

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta"
Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

“Il tempo è attesa di Dio che mendica il nostro amore”.

Simone Weil



DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 24 GENNAIO 2010 – ore 10,30
per il 46° Anniversario della nascita al cielo di Benedetta

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Card. CAMILLO RUINI

Vicario Generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma
e Arciprete emerito della Papale Arcibasilica Lateranense

con la partecipazione di

Mons. LINO PIZZI Vescovo di Forlì-Bertinoro

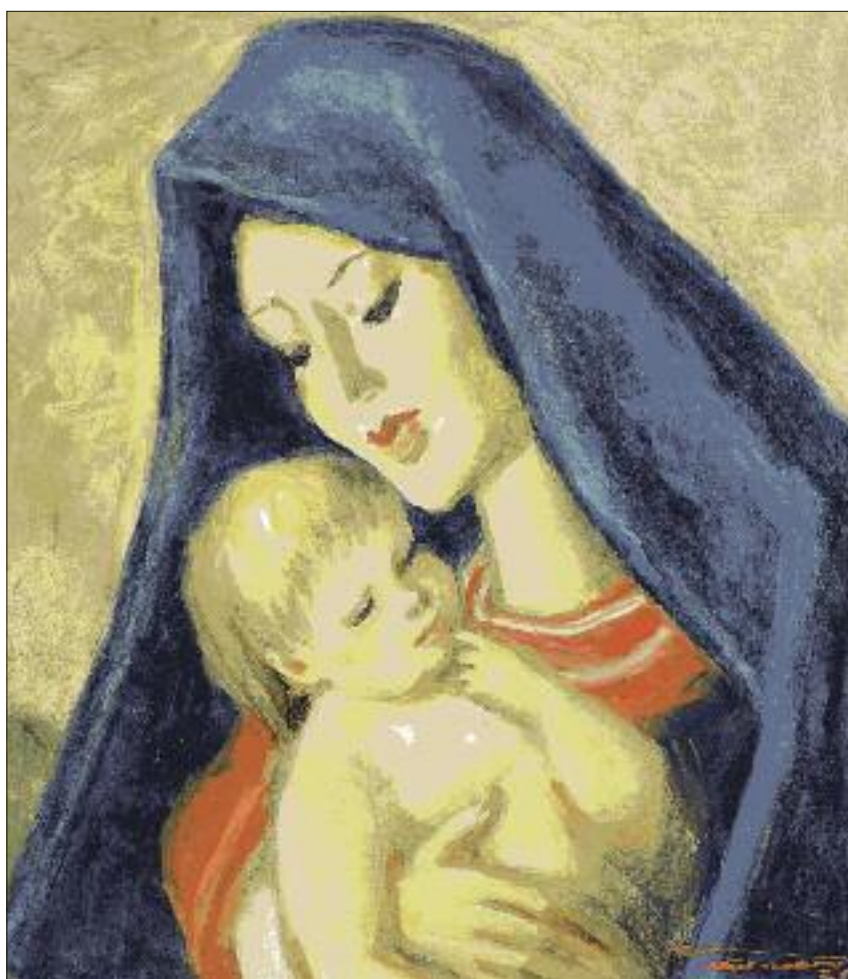
ore 12,30 Pranzo alla “Rosa Bianca” di Dovadola

SIRMIONE

Nella stanza di Benedetta
che si trova all'interno dell'Hotel
Meridiana in via Catullo 15
sarà celebrata il **23 GENNAIO 2010**
alle ore 10 una S. Messa
commemorativa della Venerabile.

*Riceviamo Cristo in modo da
poter essere, in tutta verità, «luce
nel Signore», in modo che Cristo
possa brillare non soltanto per
noi, ma attraverso noi, e in modo
da poter risplendere tutti insieme
nella dolce luce della sua presenza
nel mondo.*

Thomas Merton



F. Lenhart, *Madonna con il Bambino*

A Dovadola attorno a Benedetta



Un momento della celebrazione

Da Forlì, da Ravenna, da Ferrara, da Cervia, da Sirmione, e poi dalla Toscana, dalle Marche, dal Trentino-Alto Adige e da altre zone e località ancora sono accorsi in molti a Dovadola per celebrare il 73° anniversario della nascita di Benedetta Bianchi Porro. Erano presenti il vice sindaco di Dovadola Fausto Mancini, Emanuela e Corrado Bianchi Porro, fratelli della Venerabile. Nell'abbazia di S. Andrea a Dovadola, è stata concelebrata la S. Messa dall'Arcivescovo di Modena Mons. Benito Cocchi con il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi e con il vicario generale Mons. Dino Zattini. Durante l'omelia Mons. Cocchi ha sottolineato che proprio l'esempio di Benedetta fa vedere che "la vita è sempre più forte e più importante della malattia". Per condividere con i lettori le riflessioni di Mons. Cocchi su Benedetta, le riportiamo in un riquadro a parte, mentre ringraziamo l'amica Daniela Zodda per la trascrizione.

La gioia dell'incontro è proseguita alla "Rosa bianca", con il pranzo conviviale che ha consentito la prosecuzione del dialogo ai numerosi presenti, viziati gastronomicamente dallo staff di Moreno Pretolani.

Nel pomeriggio poi è stato presentato al Museo della Fondazione Bianchi Porro il volume, fresco di stampa, di Mons. Walter Amaducci *Qualche cosa di grande*, un dramma teatrale dedicato a Benedetta.

Il dialogo con il pubblico, attento e partecipe, è stato introdotto da Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, dal giornalista Quinto Cappelli e da Mons. Amaducci.

Quando la malattia diventa missione

Dall'omelia di Mons. Benito Cocchi

«Dice Gesù nel Vangelo: «Io sono il pane della vita».

La vita di Benedetta Bianchi Porro è stata proprio quella di una creatura che ha chiesto al Signore «il pane vero della vita».

Oggi, anniversario della nascita di Benedetta, vogliamo brevemente ricordare questa ragazza che ha saputo, con tanta forza e con tanta coerenza, affrontare le tante difficoltà che ben conosciamo.

Benedetta ha dovuto presto fare i conti con la malattia.

La malattia sarà una componente di tutta la sua breve vita, non scomparirà mai. Ma nella malattia Benedetta percorrerà la strada di una "spiritualità feriale" tessuta in una vita fatta di avvenimenti normali, non di cose eccezionali.

Una spiritualità dove anche la malattia rappresenta un aspetto della vita. Non è una sofferenza ricercata, apprezzata, ma per Benedetta è «un aspetto della vita».

Dobbiamo accettarla sapendo che l'ha accettata anche il Signore e sapendo che con la Sua Grazia la sofferenza può diventare occasione di crescita anche per noi.

Benedetta pian piano comprende che il suo corpo va degradandosi, ma che la vita è in realtà molto più grande della malattia.

Ha sofferto, ha patito l'umiliazione di chi voleva essere utile agli altri come medico. La malattia glielo ha impedito.

Ma Benedetta capì che Dio le chiedeva di essere sé stessa.

«Capisco che la mia missione è di essere malata e devo amare Dio e il prossimo in questa condizione».

Benedetta cominciò a scoprire la grandezza della vita interiore leggendo dei grandi autori, anche se forse alcuni non erano dei perfetti cristiani. Ben presto nel suo percorso di crescita sostituì i classici con i Salmi, le lettere di San Paolo, il Vangelo. A questi testi aggiungerà poi la lettura delle opere dei Santi.

Benedetta sentiva che ciò che essi avevano sperimentato diventava una ricchezza anche per Lei.

La sua condizione fisica, l'impossibilità di percorrere la strada che tanto desiderava...



Mons. Benito Cocchi
(foto Marino Conficoni)

Per Benedetta si avvicinava 'la notte scura', un'esperienza spirituale profonda e prolungata che aveva la caratteristica dell'aridità, del vuoto. Viveva questa realtà con il desiderio di essere vicino al Signore.

Benedetta dice che in certi momenti il Signore era come assente, non lo sentiva più. Una situazione che sembrava negare la speranza, ma che in Benedetta si trasforma in una vita nuova purificata e illuminata dalla Grazia di Dio.

Benedetta parlava della vita, delle giornate, come di un cammino da percorrere, un cammino che ha in sé la possibilità di nuovi orizzonti da raggiungere e la possibilità di incontrare le persone.

Benedetta si sente pellegrina, però sa dove sta andando, sa su cosa poter contare. Vive la sua esperienza spirituale nella Chiesa e sviluppa alcune immagini per esprimere la dimensione ec-

clesiale. Faceva esempi con parole semplici, adatte ai bambini, facili dunque da comprendere, ma meno facili da realizzare.

'Il telaio', 'la rete', 'la catena'... Cosa significa questo? Non si può da soli far funzionare un telaio... Usava questi esempi come per ricordare a sé stessa, ma anche per spiegare agli altri, che è necessario essere uniti tra di noi. Come pure diceva che fuori dalla Chiesa noi non troviamo più la via di casa.

Come cristiani è necessario quindi agire come se la vita fosse un telaio, una rete, una catena.

Questo Benedetta ci ha insegnato e ce lo ha insegnato più che con le parole con la Sua vita, con la Sua passione che ha vissuto con grandissima dignità e fede.

Oggi noi La ricordiamo. Che il Suo esempio faccia sì che la vita della nostra comunità sia come il lavoro del telaio, come la rete, come la catena. Questo desideriamo davvero.

Che oggi, davanti al Signore, Benedetta interceda per noi, per ciascuno di noi, per essere persone che non solo *passano per il mondo*, ma persone che si nutrono della parola del Signore. Non solo per sé stesse, ma per essere davvero fedeli all'amore del Signore, alla vocazione, alla chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi. Che sia così davvero anche per noi".

Lettera a una professoressa

Con gioia incontriamo alla Badia di Dovadola la professoressa Valeria Baccanelli, docente di lettere di Benedetta al ginnasio, venuta da Predappio per la S. Messa celebrativa dell'8 agosto.

Avevamo già avuto l'occasione di conoscerla in precedenza, nell'avita residenza di Baccanello, e di apprezzarla molto. In quell'occasione ci aveva confidato che Benedetta le aveva scritto una lettera, sparita tra le carte. Ricordava così Benedetta: "A scuola era



La Prof. Valeria Baccanelli con la lettera di Benedetta

sempre molto attenta e rispettosa. Mi voleva bene, tanto che, dopo il suo trasferimento a Sirmione durante la prima liceale, mi scrisse, non so a che distanza di tempo, invitandomi ad un soggiorno presso di lei.

Il tono era di grande semplicità e sincerità: desiderava la mia temporanea vicinanza per affetto, ancor maggiore di quanto mi aspettassi. La cosa mi fece piacere, ma rifiutai".

Le abbiamo chiesto, a distanza di tre anni, se la lettera fosse stata trovata. Era una domanda di routine, più un segno di diligenza per raccogliere con amore un nuovo scritto che una fondata speranza di una risposta positiva.

"L'ho ritrovata!", dice la professoressa che spiega: "era rimasta in una cartellina di documenti importanti e, dopo l'ennesima ricerca, è ricomparsa". Possiamo vedere e fotografare la lettera il giorno dopo e la offriamo all'attenzione dei nostri lettori.

Benedetta aveva appena finito nel 1951, con successo, il ginnasio a Forlì e stava per iscriversi al Liceo.

Era stata operata il 16 luglio a un piede e si trovava ora in vacanza a Sirmione. La lettera rivela un ottimo rapporto con questa insegnante ed uno stato d'animo di una quindicenne annoiata per la forzata inattività ed un pochino trepidante per il cambiamento di scuola.

Il cambiamento sarà ancor più significativo perché Benedetta, pur essendosi iscritta a Forlì in settembre, frequenterà poi il Liceo a Desenzano. È la lettera di una ragazzina sensibile e riconoscente verso una insegnante.

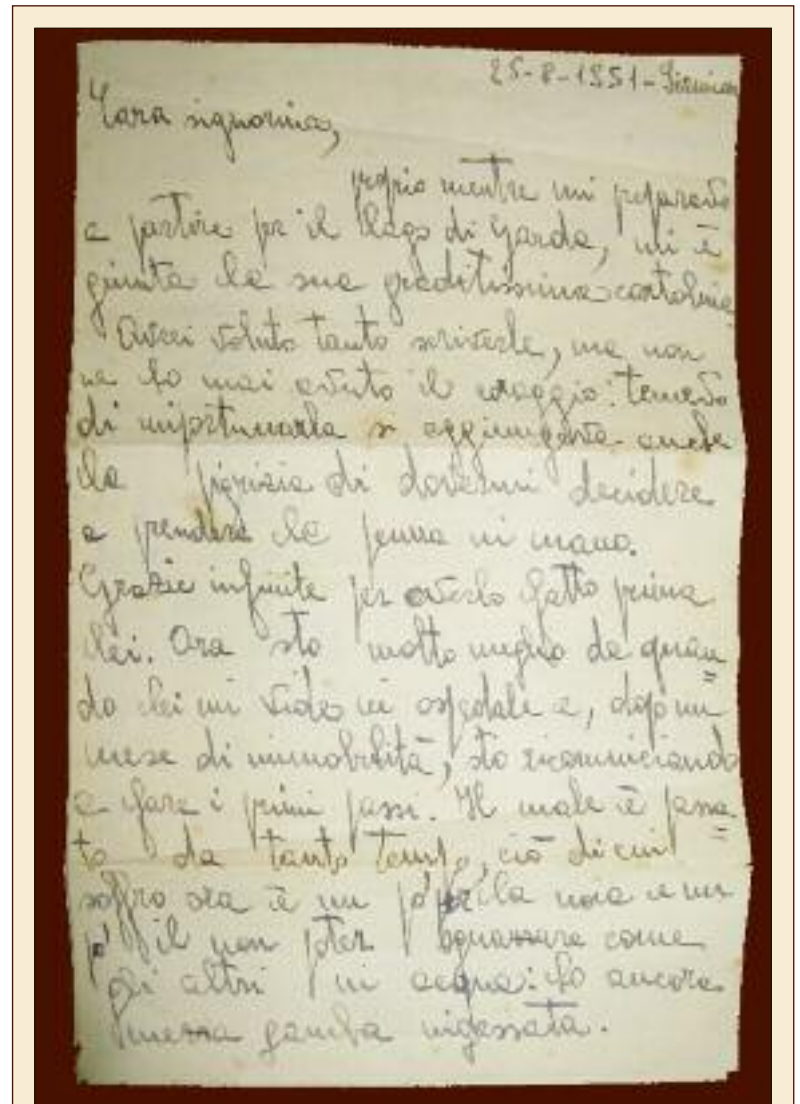
Benedetta aveva problemi di salute, manifestatisi anche durante l'anno, come rivela la cronologia di P. Antonino Rosso, ripresa da don Andrea Vena: 1951 "4 aprile: a lezione di pianoforte avverte capogiri e tremi alle mani. Riesce tuttavia a controllarsi, tanto che la maestra non si accorge di nulla" (BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Andrea Vena, Cinisello Balsamo 2006, p. 719).

Sappiamo poi che, durante il ginnasio, la prof. Baccanelli aveva qualcosa da eccepire sulla grafia di Benedetta. Mamma Elsa allora segnalò all'insegnante qualche impedimento alla mano della figlia.

La questione fu immediatamente chiarita e, come si vede dalla lettera, non ebbe alcun riflesso nei rapporti con l'ottima insegnante. Sono piccoli segnali che, con il senno di poi, fanno pensare alla malattia che distruggerà il corpo di Benedetta.

Benedetta dunque ha problemi di salute, ma esprime in questa lettera lo stato d'animo di una giovane della sua età, di "una ragazza della porta accanto", che molte ragazze possono sentire vicina. Pensando alla grandezza di Benedetta manifestatasi negli anni successivi, possiamo capire che tutti siamo chiamati alla santità, a fare un percorso da una normale vita quotidiana a mete molto più alte, se diamo spazio al Signore che può donare la gioia anche nelle situazioni più dure. Di questa gioia Benedetta è grande testimone.

Gianfranco



Sirmione, 25-8-1951

Cara signorina,

proprio mentre mi preparavo a partire per il lago di Garda, mi è giunta la sua graditissima cartolina.

Avrei voluto tanto scriverle, ma non ne ho mai avuto il coraggio: temevo di importunarla [e] si aggiungeva anche la pigrizia di dovermi decidere a prendere la penna in mano.

Grazie infinite per averlo fatto prima lei. Ora sto molto meglio da quando lei mi vide in ospedale e, dopo un mese di immobilità, sto ricominciando a fare i primi passi. Il male è passato da tanto tempo, ciò di cui soffro ora è un po' la noia e un po' il non poter sguazzare come gli altri in acqua: ho ancora mezza gamba ingessata.

Ma passerà anche questa. D'altronde presto dovrò riprendere i libri in mano e riabituarmi allo studio.

Non mi so ancora rendere conto di averla perduta, signorina, ricordo sempre con rinnovato piacere le sue ore di studio così lievi e veloci dove lei sapeva tanto facilmente unire allo studio il piacere. È finito anche il ginnasio... e capisco ora che dovrò studiare più seriamente, ma con chi?!

Gradirei tanto un suo scritto, anche breve, che potesse così ricordarmi più vivamente le laboriose ore passate insieme.

Conosce il lago di Garda, signorina? Perché non viene a trovarmi? Anche i miei sarebbero felici di averla nostra ospite per un po' di giorni.

Le invio il mio affettuoso ricordo e tanti tanti auguri per lei e per tutti i suoi cari.

Sua aff.ma allieva

Benedetta Bianchi Porro
Sirmione Garda (Brescia)

I pensieri di Benedetta, così sintetici e scarni, ma anche così forti ed efficaci, possono davvero essere considerati delle linee guida per chiunque voglia avvicinarsi a lei, alla sua spiritualità profonda. Vogliamo, nella nostra rivista, dedicare un po' di spazio all'approfondimento di questi pensieri, visti nel contesto più ampio dei suoi scritti, sperando di aiutare i lettori a comprenderli sempre meglio.

“La vita di Gesù si riproduce in noi”

BENEDETTA (30 giugno 1961)



Questo breve intenso pensiero del 1961 ci fa comprendere come Benedetta, alla fine di giugno di quell'anno, stava attraversando un periodo di intensa maturazione interiore. Sente lo Spirito accanto a sé e se ne lascia invadere, tanto che alcuni tra i pensieri più profondi nascono nel suo cuore proprio in quei giorni. *“Il corpo è il tempio dello spirito Santo”* scrive quella stessa settimana e questo pensiero le dona una grande pace che le fa esclamare: *“La tua pace irriga il cuore”* e ancora: *“L'amore di Dio rende facile tutto”*. Sono frasi sintetiche di chi ben conosce il dolore, ma sa anche che dal cielo il conforto giungerà. Benedetta lo scrive all'amica Maria Grazia che in quel giugno sta attraversando un momento difficile e le ricorda che *“Dio ci fa capire man mano quello che vuole da noi e quello che dobbiamo fare. Certo [è] che il dolore e l'amore (...) hanno un valore, per Lui, anche se noi non lo vediamo”*.

È quanto sta vivendo lei, Benedetta, che si sta facendo plasmare da Dio, pur non capendo ancora quale sarà il Suo progetto su di lei e invita l'amica a fare altrettanto, a consegnarsi tra le braccia di Dio con fiducia e con la certezza che

solo Lui sa cos'è meglio per ciascuno di noi. Al dottor Piero Corti, che lavorava in Africa “anche” a nome di Benedetta, scrive quel giorno una breve lettera, in cui gli dice di credere nella Provvidenza che l'aiuterà nelle sue difficoltà di medico missionario perché *“Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio”*.

È una frase di Giovanni (Gv 4,15-16) che ha trovato nel breviario e che le è piaciuta molto, tanto da definirla “sublime”. Solo se sapremo riprodurre in noi quell'amore che è la vita di Dio resteremo nel Suo amore. Si può comprendere così come Benedetta abbia ridefinito, con una sintesi mirabile, quel pensiero che forse possiamo tutti avvicinare più facilmente: *“La vita di Gesù si riproduce in noi”*. Se è possibile conoscere Dio attraverso Gesù e l'aiuto che ci dà è lo Spirito Santo, Benedetta ci invita a riprodurre in noi la vita di Gesù. È un compito per ogni cristiano, per ogni uomo di buona volontà. Benedetta lo ha saputo fare in modo esemplare. Noi, almeno, proviamoci.

Roberta

**Auguriamo
a tutti gli Amici
un Natale sereno
ed un nuovo Anno
illuminato
dalla luce
e dalla gioia
che Benedetta
riesce a donare!**



Il cammino Dovadola-Assisi

Non mi sarei mai immaginato che potesse sorgere un itinerario organizzato che collegasse Dovadola con Assisi. Ma la meraviglia maggiore è che questo itinerario è da compiere a piedi. Meraviglia su meraviglia: mentre la distanza camionabile è di 150 km, quella a piedi è di 300 km: una bella differenza! Viene poi da dire: chi può essere che ai nostri tempi, pieni di ogni comodità, abbia la voglia di fare tutti quei km a piedi e con un bel peso sulle spalle?

Tre anni fa venne da me un tale GIORDANO da Ravenna che mi parlò di questa sua idea. Subito mi venne di collegare questo modo di camminare con il ben noto CAMMINO DI SANTIAGO.

Al nord della Spagna c'è un famosissimo santuario dedicato all'apostolo S. Giacomo, che si chiama in spagnolo SANTIAGO DE COMPOSTELA. In questo santuario è sepolto l'apostolo, il quale è stato (secondo la tradizione) l'evangelizzatore della Spagna e ne è il patrono. Fin dal Medioevo si instaurò il cammino devozionale di Santiago da percorrere ovviamente a piedi a scopo penitenziale e devozionale. Santiago è sulla sponda dell'Oceano Atlantico, ed era considerato il confine della terra: Gesù aveva detto ai suoi apostoli di andare in tutto il mondo, fino ai confini della terra e S. Giacomo sarebbe arrivato fino là, perciò i pellegrini potevano provenire solo dall'Europa. Pensate che il percorso totale del cammino è di circa novecento km. Chi lo compie tutto impiega almeno un mese. Oppure viene fatto a parti, ma il tratto ritenuto veramente importante agli effetti di essere considerato con onore un pellegrino, sono gli ultimi duecento km. Tutto questo cosa c'entra con il nostro cammino? C'entra perché lo stesso Giordano che ne è il promotore, disse subito che, avendo egli fatto quel pellegrinaggio,

si sentì l'ispirazione di organizzarne uno che in proporzione molto minore (è praticamente un terzo) ricalcasse quello classico di Santiago.

Come è venuto il pensiero di

molto importante. Si tratta di avere i riferimenti di alloggio per ogni giorno del cammino.

Il pellegrino ha bisogno di essere accolto in un "rifugio" in cui possa trovare una rete

desco, che cercava il cammino. Mi disse che era in viaggio a piedi da un mese. Ma io dovetti dirgli: "Sei venuto troppo presto, perché il cammino non è ancora attivo". Sicché lo accolsi in canonica per quella sera (aveva l'attrezzatura da camminatore: zaino, sacco a pelo...) e all'indomani partì molto presto lasciando sul tavolo un biglietto di ringraziamento per l'ospitalità. Ma nell'autunno dello stesso anno ci fu la prima partenza ufficiale: marito e moglie hanno pernottato in canonica e al mattino del 9 ottobre sono partiti. Questo cammino-pellegrinaggio ha senz'altro una motivazione anche religiosa, perciò sono entrati prima in Badia e poi il saluto augurale e la foto davanti alla chiesa. L'ufficialità venne garantita dalla presenza del vicesindaco. In effetti si dava l'avvio ad una nuova forma di conoscenza di Dovadola. A ben pensarci, come potevano questi stranieri (ma anche gli italiani), e come possono ancora essere interessati a Dovadola? Abbiamo sì la famosa Sagra del Tartufo, abbiamo anche il grande riferimento di Benedetta. Ma uno che parte da chissà dove per venire a Dovadola...

I primi due, una volta arrivati a destinazione (Assisi) hanno mandato una cartolina di saluto (gentili). Ma l'avvio più organizzato si è messo in atto nel 2008. Approntato il Rifugio negli ambienti della fattoria, sono arrivati già in aprile i primi pellegrini: due dal Brasile, ma in giorni diversi.

Per me la sorpresa maggiore è stata vedere le provenienze più disparate dall'estero. Vi do un piccolo saggio di queste provenienze: Belgio (sei persone tutte assieme: due coppie e due preti), Spagna, Olanda, Messico, Svizzera, Norvegia, Australia (dal Brasile perfino un diplomatico). Ma il pelle-



Pellegrini del cammino Dovadola-Assisi

inserirlo Dovadola in questo cammino? Perché (sempre Giordano) avendo conosciuto il valore spirituale di Benedetta, molto vicina alla spiritualità francescana, ha pensato di unire queste due figure: Benedetta e S. Francesco = Dovadola con Assisi. Ma non solo Benedetta e S. Francesco, bensì addirittura Benedetta, S. Antonio e S. Francesco. Per questo il percorso prevede di raggiungere subito Montepaolo e poi tornare ad ovest verso Assisi.

A me piacque senz'altro questa idea e mi sentii di dare il mio incoraggiamento nella realizzazione dell'aspetto pratico. L'aspetto pratico poi è

con il materasso, un bagno con acqua calda e il modo di consumare un minimo pasto serale, e all'indomani ripartire tutto pimpante per la tappa successiva. Gli ambienti della Badia potevano offrire questo riferimento. Dovadola sarebbe stato il rifugio di partenza, quindi denominato "RIFUGIO DI BENEDETTA".

La prima conoscenza di questo percorso è avvenuta tramite la nuova forma di informazione che è quella telematica. In Internet Giordano ha subito fatto inserire questo sito, anzi, perfino troppo presto. Infatti, già nella primavera del 2007 giunse un giovane te-

Continua da pag. 5

grino più originale per me è stato quello proveniente dal Giappone, si chiama Tahashi Sugimoto. Parlava abbastanza bene l'italiano.

Ho voluto fargli una vivezza dicendogli: *“Qui abbiamo un libro scritto in giapponese”*. Espressione di meraviglia! E prima di accompagnarlo al Rifugio gli ho consegnato davvero il libro: si tratta di un libro su Benedetta **Oltre il silenzio**, tradotto in giapponese. All'indomani, quando stava per partire, mi ha detto: *“Questa notte ne ho letto la metà”*. Ma siccome era piovuto, ho pensato di accompagnarlo con l'auto fino al punto in cui col sentiero si raggiunge l'asfalto della strada per Montepaolo, altrimenti si sarebbe trovato in mezzo al fango. Infatti il problema maggiore che riguarda l'avvio del nostro percorso pedonale è proprio l'agibilità del sentiero.

Lo sapete tutti, penso, dove si passa per andare a piedi a

Montepaolo: sotto Ca' Cenno verso Cantamessa, poi sotto a Saltaricchio e poi l'asfalto. Ma tutto quel tratto non è più battuto da chi passa, perché non passa... nessuno. E allora si tratta di intervenire manualmente per renderlo agibile. Da chi ci si può aspettare questo intervento? Questa è la grande domanda!... da qualche volontario.

Si tratta infatti di agevolare chi è mosso da tanta volontà di cammino. Si tratta di voler dare una bella immagine di Dovadola a chi vi arriva senza prima averne mai sentito parlare. In un mio scritto a chi di dovere dicevo anche: *“Il pellegrino che si trova immerso nel fango e ostacolato da erba e spinì, dirà: ma dove sono capitato? Ah, si comincia bene!...”*. Voglio lanciare anche di qui l'invito a prestarsi perché questo impensato e impensabile progetto possa avere seguito. E a detta di chi se ne intende (*mi riferisco a quelli che hanno fatto il più famoso Cammino di*

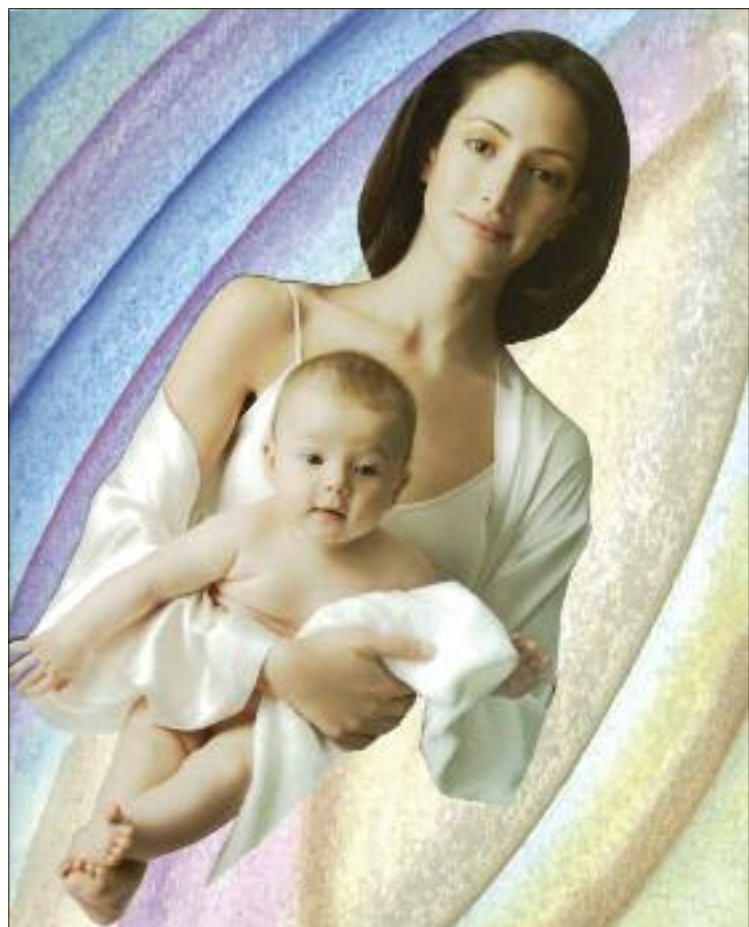
Santiago in Spagna, che ho ricordato sopra), questo nostro itinerario verrà senz'altro preso in molta considerazione. Fin d'ora la persona dovadolese che più ha contribuito volontariamente è stato Bruno Casadio, al quale voglio dare un chiarissimo elogio, perché, andando a Montepaolo il 13 giugno u.s. (*ci sono andato anch'io ed è stata una pacchia*) si è andati tutti benissimo, merito di Bruno. Ed ecco che nel 2009 si è proceduto ad altre migliorie: aggiunta di posti nel Rifugio e una bella indicazione di inizio del cammino. Si trova proprio a fianco del cartello stradale (*sotto Ca' Cenno*) di inizio DOVADOLA, e c'è scritto: **il cammino Dovadola-Assisi**.

Il cartello è bello (*non per nulla l'ha fatto Foscolo*). Un progetto di manutenzione, da inesperto qual sono, mi sembra di vederlo così: si tratta di tre interventi in tutta la stagione: maggio, giugno, luglio, poi l'erba cresce molto meno. Già

partono i pellegrini, la cui sagoma è inconfondibile: chi passa per Dovadola con un bello zaino sulla schiena, in abiti quasi da montagna quello è un pellegrino. Giacché ne parliamo, diciamo tutto. Qual è il percorso che vien fatto? Questo è l'elenco dei rifugi. Dovadola - Marzanella o S. Valentino - Premilcuore - Corniolo - Camaldoli - Biforco - La Verna - Caprese Michelangelo - Sansepolcro - Città di Castello - Gubbio - Valfabbrica - Assisi. Ci vogliono due settimane. L'anno scorso ne sono passati centododici. Ci manca solo che anche qualche dovadolese si senta desideroso di intraprendere questo bel cammino.

Quest'anno, a tutt'oggi (24 giugno), sono già passati sessantanove pellegrini. Ultimi stranieri: due ragazze provenienti dalla Norvegia e Clinton Walker dall'Isola di S. Elena (*v. Napoleone*), nello Stato della California U.S.A. Che Benedetta li protegga!

Don Alfeo Costa



“Dio veglia sui passi degli uomini come una madre su quelli del proprio bimbo”.

BENEDETTA

CAMMINARE

«Più importante del percorrere un cammino è il costruirlo. Percorrere un cammino significa andare per sentieri già aperti da altri, già battuti dalla tradizione. Il rischio è minore e la certezza più salda. Aprire un cammino, invece, significa esplorare l'ignoto, affrontare pericoli, correre rischi.

Ciò che ne risulta è il mio cammino e la mia direzione nella vita. Non si tratta più, qui, del cammino come di qualcosa di già costituito e costruito, di cui faccio uso; ma di un autentico “Camminare”. Camminando, mi costruisco la via.

I maestri hanno camminato e il risultato è stato un cammino. I maestri avevano vissuto la loro vita in profondità. La conseguenza è stata quella di un modo tipico di vivere che si impara dalla loro vita. Ma l'importante è stato il fatto del vivere, dell'aver camminato. Non dobbiamo immaginare il camminare come un atto assolutamente nuovo e non oscuro. Nella storia non ci è dato assistere a nessun inizio assoluto. Ci troviamo sempre, come gli stessi maestri, all'interno di un cammino già percorso. È il cammino della vita».

(Leonardo Boff, *Vita secondo lo spirito*, Editore Borla, 1984, p. 41)

Così scriveva Leonardo Boff nel suo bellissimo libro *Vita secondo lo spirito*.

Rileggendo queste parole ho ripensato a Benedetta, a quella che è stata la sua faticosa storia, il suo personale cammino. Alla chiamata del Signore non ha risposto con un lamento dietro l'altro per le prove sempre più difficili che è stata costretta ad affrontare, per l'infrangersi dei sogni di una vita immaginata bella e dedita agli altri, ma ha cercato di comprendere quale dovesse essere il “suo” cammino, la “sua” direzione nella vita. Anche la sua vita, costretta immobile in un letto, senza poter fare neppure un passo, è stata un autentico “camminare”. Da vera maestra ha costruito una via e ha indicato un sentiero a ciascuno di noi.

Roberta

Accade a Sirmione



Il gruppo degli ospiti romagnoli davanti alla casa di Benedetta (foto M. Conficoni)

Comune di Dovadola, hanno infatti visitato la cittadina l'8 agosto e si sono soffermati in particolare davanti alla casa, ora Hotel Meridiana, dove Benedetta chiuse i suoi occhi terreni il 23 gennaio 1964.

- È stata celebrata nella Chiesa di Santa Maria della neve a Sirmione una S. Messa presieduta da Mons. Andrea Veggio, vescovo emerito, ed accompagnata dal canto del soprano Francesca Poggiolini e del coro di Sirmio-



Sirmione: la chiesa di S. Maria della Neve (foto M. Conficoni)

• La celebrazione a Sirmione del 73° anniversario della nascita di Benedetta è stata un'occasione importante per mostrare il profondo legame tra Dovadola e Sirmione.

Un pullman di fedeli romagnoli, giunti anche con il patrocinio del

ne diretto da Marino Righetti. La cantante ed il coro, che ringraziamo molto, sono ormai affezionati habitués delle celebrazioni in onore della Venerabile. Ha concelebrato anche monsignor Walter Amaducci, vicario episcopale per la pastorale nella diocesi di Cesena-Sarsina, che al termine del rito ha presentato brevemente la sua ultima fatica, il volume *Qualche cosa di grande*, dedicato a Benedetta.

- Nella Chiesa di Santa Maria della neve si è svolto poi il 24 settembre 2009 il Gran Galà lirico in onore di Benedetta, a conclusione della IX edizione dell'Omaggio a Maria Callas. Si sono esibiti i vincitori del Concorso Internazionale di Canto Lirico "Città di Brescia". Presentati da Michele Nocera, si sono esibiti il soprano Margherita Turra, il tenore Alberto Faccinato, il baritono Alberto Gallo ed il basso Michele Zanchi. Pianista collaboratore Cristian Burlini. Sono state eseguite musiche di Mozart, Gounod, Verdi, Puccini, Rossini. Il significato della serata è stato espresso dall'appassionata testimonianza di Emanuela Bianchi Porro e di Mario Arduino.



Notizie in breve

Dovadola



La "Rosa bianca" a Dovadola (foto Amati)

- La "Rosa bianca" è ora aperta tutto l'anno per le persone che intendano soggiornare a Dovadola. La casa è stata data in gestione dalla Fondazione "Benedetta Bianchi Porro" a Moreno Pretolani, stimato professionista della zona. La struttura dispone di 14 stanze e di due ampie sale da cerimonia.

Moreno assicura uno sconto speciale agli Amici di Benedetta che vorranno essere ospitati nell'albergo o che vorranno servirsi del ristorante.

Gli interessati possono

- scrivere a Hotel Ristorante "Rosa

Bianca" - 47013 Dovadola (FC) o

- telefonare direttamente al gestore Moreno al 349 8601818.

L'indirizzo sul web dell'albergo-ristorante è: www.damoreno.net.

- L'ultimo numero de "l'annuncio", in parte dedicato all'intitolazione a Benedetta della scuola primaria di Dovadola, contiene molti disegni dei bambini. Abbiamo pensato di fare una piccola festa per consegnare "l'annuncio" ai bambini. L'iniziativa è stata solennizzata dalla presenza del sindaco di Dovadola Carlo Adamczyk, da don Alfeo Costa e da Emanuela Bianchi Porro, che, con la consueta verve comunicativa e con qualche dolcetto, ha animato i nostri piccoli lettori.



I bambini della scuola "Benedetta Bianchi Porro" con le maestre, Emanuela, don Alfeo Costa, il sindaco Carlo Adamczyk (foto M. Conficoni)

- **Don Giuseppe Rizzi**, vicario generale della Diocesi di Bolzano-Bressanone, si è recato nel mese di ottobre, in visita privata, alla Badia di Dovadola per sostare in preghiera davanti al sarcofago di Benedetta. Don Giuseppe aveva letto alcuni anni



16 settembre 2009: volontari dell'UNITALSI di Forlì e Dovadola al sarcofago di Benedetta (foto M. Conficoni)

or sono "Oltre il silenzio". Era rimasto molto colpito dalla figura di Benedetta, che lo ha accompagnato in un percorso spirituale importante. Ha raccolto ora il frutto delle sue meditazioni

Continua a pag. 8

Continua da pag. 7

in alcune pagine che volentieri presenteremo ai nostri lettori.

- Si è svolta in novembre a Dovadola una missione, tenuta da Padre Luigi Moro e P. Carlo Morelli e da due suore, Suor Gemma e Suor Bernadetta. L'iniziativa che ha coinvolto tutti i fedeli con vari incontri e meditazioni, che hanno considerato spesso la figura esemplare di Benedetta, è stata attuata in preparazione della visita pastorale del Vescovo Mons. Lino Pizzi che avrà luogo in gennaio 2010.
- Emanuela Bianchi Porro parlerà a Dovadola di Benedetta il 29 novembre 2009 ad un gruppo di pellegrini della Parrocchia di S. Paolo di Pesaro.



I bambini alla Badia durante la Missione (foto M. Conficoni)

Rovigo

- Nell'ambito della campagna "LIBERI PER VIVERE" di Scienza & Vita, Associazione Genitori Rovigo è organizzata una conferenza il 16 dicembre 2009 alle ore 18,30 al Ridotto Teatro Sociale a Rovigo. Il tema dell'incontro, con il motto "Nella notte brillano le stelle", è *Benedetta Bianchi Porro Nostalgia della bellezza nel quotidiano*. È prevista la partecipazione di Emanuela Bianchi Porro, don Andrea Vena, Valeria Caberletti, e Luca Busson per "Scienza e vita".



Milano



- Il 15 novembre 2009 è stato celebrato a Milano il 50° anniversario della costituzione della sezione di Milano dell'O.F.T.A.L., *Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes*, che si è distinta nell'accompagnamento dei malati a Lourdes ed in altri santuari. Anche Benedetta è stata ricordata durante la cerimonia. La sua figura appare anche nel libro commemorativo *L'Oftal a Milano*, appunti di cronaca, spunti di riflessione, Editrice Ancora, Milano, pp. 197. C'è anche una lettera poco nota di Benedetta.

Forlì



- Anche quest'anno gli Amici di Benedetta e la Fondazione Benedetta Bianchi Porro hanno partecipato a Romagna Antiquariato XXII Edizione con uno stand di mobili, quadri, oggettistica. I visitatori hanno avuto la possibilità di conoscere Benedetta, anche con opere che la ritraggono o che sono state a Lei dedicate da grandi artisti come Francesco Messina, Marcello

Tommasi e Antonio Ber-
ti. Ringraziamo ancora una volta la direzione della Fiera, che ha concesso lo spazio espositivo e Liliana e tutte le amiche che si sono avvicendate per assicurare turni di presenza allo stand.



Le nostre sculture esposte a Romagna Antiquariato (foto M. Conficoni)

Rimini



Lo stand dedicato a Benedetta al Meeting 2009 (foto fondazione Meeting)

- Grazie alla cortesia degli organizzatori, anche quest'anno è stato ospitato al Meeting di Rimini dal 22 al 28 agosto uno stand dedicato a Benedetta, nel quale i visitatori hanno potuto ammirare la mostra a lei dedicata ed anche raccogliere informazioni e materiali utili per conoscere meglio Benedetta. Emanuela si è prestata generosamente per dare tutte le spiegazioni richieste dagli interessati.

I pannelli della mostra su Benedetta possono essere messi a disposizione su richiesta agli Amici di Benedetta – Casella postale 62 – 47013 Dovadola.

Ostuni

- Dal gruppo degli Amici di Benedetta a Ostuni riceviamo il programma delle attività di quest'anno sociale. Lo condividiamo volentieri con i nostri lettori.

Itinerario formativo 2009-2010

Dopo aver seguito lo scorso anno, insieme con Benedetta, le orme di San Paolo, e aver visitato, a Roma, i luoghi della sua testimonianza e di amore per Gesù Cristo, ci accingiamo, quest'anno, a lasciarci guidare dalla parola di Dio scritta nei Vangeli, per cogliere la bellezza e la forza di questa Parola nella vita di Benedetta.

Nell'ottobre 1960 così scrive a Nicoletta:

“Non potrò certo dirti – perché non ho parole – quello che mi ha procurato la tua lettera: beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica, dice San Luca. Dunque sii benedetta per la gioia che mi hai procurato”.

Il 13 gennaio 1964, Maria Grazia:

“Faccio mie le parole del del Salmo: il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. In erbosi pascoli mi fa riposare, ad acque ristoratrici mi conduce”.

Nel messaggio al Popolo di Dio, a conclusione del Sinodo sulla Parola della vita della missione della Chiesa, i Vescovi dicono:

“Creiamo silenzio per ascoltare con efficacia la Parola del Si-

gnore e conserviamo il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere ed a parlare in noi.

Facciamola risuonare all'inizio del nostro giorno perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare in noi alla sera, perché l'ultima parola sia di Dio".

Benedetta scrive a Suor Domenica il 1° ottobre 1963: "... nel mio silenzio attendo la sua luce la dolcezza della sua parola..."; e a Maria Grazia, il 1 giugno 1963: "Nel mio silenzio, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede, m'incoraggia a portare con Lui qualche piccola briciola d'amore".

La Parola ascoltata porti anche noi ad incontrare Colui che cambia la nostra vita e ci chiede di esprimere questa "novità" con sguardi, parole e scelte quotidiane, per donare quelle "briciole d'amore" che Benedetta dona ancora a coloro che hanno la gioia di incontrarla.

I nostri incontri

Giovedì 29 ottobre 2009

Pellegrinaggio Pompei, per affidarci alla Vergine del Santo Rosario.

Martedì 10 novembre 2009

Presentazione dell'itinerario formativo 2009-2010

Le linee pastorali 2009-2010, in cui inseriamo il nostro cammino: "Il volontariato per una civiltà dell'amore".

Mercoledì 9 dicembre 2009

L'Avvento e il Natale in Benedetta - l'Avvento e il Natale nella nostra vita, quest'anno.

Lunedì 11 gennaio 2010

Il Vangelo di Matteo - Lectio divina: Mt 6,7-14

22-24 gennaio 2010

A Dovadola per la "Festa" di Benedetta

Lettere di Benedetta in cui cita versi del Vangelo di Matteo

Mercoledì 11 febbraio 2010

Il Vangelo di Marco - Lectio divina: Mc 6,45-53

Lettere di Benedetta in cui cita versi del Vangelo di Marco

Mercoledì 24 marzo 2010

Il Vangelo di Luca - Lectio divina: Lc 24, 1-10

Lettere di Benedetta cita versi del Vangelo di Luca

Mercoledì 5 maggio 2010

Il Vangelo di Giovanni - Lectio divina: Gv 15,1-17

Lettere di Benedetta in cui cita versi del Vangelo di Giovanni

Mercoledì 16 giugno 2010

Celebrazione eucaristica - Serata in fraternità

27-30 giugno 2010

Celebriamo il 60° anniversario della proclamazione, da parte di PIO XII, di Santa Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi, Patroni d'Italia - Itinerario di viaggio: Siena, Verna, Assisi

Caltanissetta

- Ogni 23 del mese il parroco di S. Lucia P. Salvatore Callari celebra alle ore 18 una S. Messa per la beatificazione di Benedetta. È anche un'occasione per la lettura ed il commento di lettere e pensieri della Venerabile. L'appuntamento viene mantenuto da molti anni, segno di eccezionale fedeltà ad un'ispirazione ideale che il Signore dona tramite Benedetta.



P. Salvatore Callari con il gruppo di Caltanissetta il 23 gennaio 1995

Viareggio



- È rimasta nella memoria di tutti gli italiani la tragica esplosione del 30 giugno nella stazione di Viareggio, che ha provocato tanti lutti. Nello scoppio è morta, con tutta la famiglia, anche la pittrice di quel quadretto che i cari amici Nadia e Gianpaolo si portano sempre appresso quando arrivano a Dovadola. Quando rivedremo il quadro accanto al sarcofago di Benedetta potremo ricordare al Signore anche Emanuela Milazzo e la sua famiglia.



**"Tu riempi l'universo
e tutto grida
le tue meraviglie".**

BENEDETTA

Opera di Mike Kelley

Una giornata fantastica

La scuola S. Dorotea di Forlì, frequentata dalla Venerabile Bianchi Porro negli anni 1945 e 1946, ne mantiene vivo il ricordo tra i bambini. E Dovadola è diventata luogo di frequentazione e di presenza dei bambini, che lì si sentono di casa. Riportiamo il racconto di una mamma, Liliana Rabitti, scritto dopo una recente uscita scolastica a Dovadola ed i pensieri dei bambini.

Domenica 15 febbraio 2008 gli alunni delle classi II e III della Scuola elementare Paritaria Santa Dorotea si sono recati, accompagnati da insegnanti e genitori, in visita a Dovadola nei luoghi di ricordo e di venerazione di Benedetta Bianchi Porro.

Dopo aver assistito alla Santa Messa nella chiesa della Badia, animata dai canti dei bambini, ci si è accostati al sarcofago di Benedetta per pregare tutti assieme attorno a Lei.

Quindi ci siamo recati a piedi alla casa della Rosa Bianca, poco sopra la Badia, per pranzare tutti insieme.

Il momento più importante di tutta la giornata e che ricordiamo con maggior intensità è stata sicuramente la conoscenza di Manuela Bianchi Porro, la sorella "ballerina" di Benedetta che è venuta apposta per noi a Dovadola da Sirmione dove risiede. Manuela ha parlato a noi genitori ed ai bambini rendendo testimonianza di Benedetta, sottolineandone le qualità, il carattere ed approfondendo alcuni dei momenti importanti della sua vita, quelli che meglio ne avrebbero fatto cogliere la profondità, la sensibilità e lo spirito. Ha parlato ai bambini di "Benedetta bambina" che giocava, studiava, scherzava e soprattutto rideva, rideva sempre anche se fin da piccola soffriva nel corpo causa la poliomielite che la colpì nell'infanzia e che le aveva lasciato una gamba "diversa" dall'altra. Anche Benedetta frequentò la scuola Santa Dorotea facendo la 4ª e la 5ª elementare con molto profitto e molta dedizione per lo studio che le piaceva molto e nel quale trovava soddisfazione.

Cari bambini, dovete prendere esempio da Benedetta, ha detto Manuela, che era posseduta da una grande volontà di capire, era curiosa di tutto e non si arrendeva mai ma sorrideva sempre perché nonostante tutto la vita è un dono e dobbiamo ringraziare per questo chi ce l'ha dato.



A noi adulti è stata presentata una "Benedetta donna" **forte e debole** allo stesso tempo. Debole perché umana (si sentiva come Lazzaro), perché arrabbiata e rattristata della sua condizione fisica che non le permetteva di essere come gli altri e non le ha permesso di laurearsi in medicina, cosa che rappresentava il sogno della sua vita e che concretizzava professionalmente il suo essere sempre dedita agli altri come le veniva naturale fare nella quotidianità. Forte perché ha saputo trovare gioia anche nei tormento, ha scoperto nel Cristo Crocifisso la consolazione delle sue pene, la trasformazione del suo dolore, arrivando addirittura a renderne grazie.

Personalmente conoscevo Benedetta abbastanza superficialmente, nel senso che sapevo delle sue traversie fisiche e della sua malattia, ma non avevo mai avuto modo di avvicinarla intimamente. Durante la visita ho sentito però il bisogno di farla più vicina a me ed anche di saperne di più e così ho acquistato il libro "siate nella gioia" che raccoglie i diari, le lettere ed i pensieri di Benedetta. Leggendo il libro in questi mesi mi sono rimaste impresse alcune sue frasi che meglio delle mie parole possono far capire la sua grandezza.

Dice Benedetta: "Io sono stupita della bontà di Dio verso di

me, perché nonostante sia una pellaccia, Lui mi elargisce innumerevoli doni. È il Signore che si compiace di servirsi della mia nullità, perché gli altri si fortifichino".

Ho preso questa frase come pensiero da meditare ogni qualvolta nella mia vita qualcosa va

storto o non va secondo i miei "piani", pensando che ci sono ben altri "piani"!!! Ringrazio perciò Manuela a nome dei bambini, degli insegnanti e dei genitori della Scuola Santa Dorotea perché ci ha raccontato una storia meravigliosa.

Una mamma

I pensieri dei bambini di II e III elementare, scritti al ritorno da Dovadola colpiscono per la loro spontaneità e freschezza, molti anche per la profondità e la spiritualità che esprimono.

Benedetta amava tanto la vita. La cosa che mi è piaciuta di più di Dovadola è stata la messa.

Lorenzo

Benedetta è una bambina giovane. Aveva una sorellina di nome Emanuela e un fratello di nome Corrado; aveva un bel rapporto con sua mamma.

Francesco G.

Benedetta è una ragazza sensibile e riflessiva sulle cose che dice. Quando Benedetta era all'ospedale i dottori l'hanno curata e lei pensava all'agnello.

Quando sono andata a Dovadola siamo andati in chiesa e a visitare la sua tomba.

Elena

Benedetta è nata l'8 agosto 1936. Benedetta è una ragazza molto giovane e ha molti amici; anche dopo morta.

Benedetta diceva: "Come è bello vivere!".

Benedetta ha molto affetto per la natura; diceva a Dio: "Ti offro i fiori del mondo che sono sotto il tuo sole e che fai sbocciare".

Benedetta con i suoi fratelli costruì una casa sull'albero e si divertirono un sacco. In quella giornata mi sono divertita molto, è stato fantastico.

Aurora

Benedetta è una bambina Santa: lei colpisce il cuore di bontà. Lei ha seguito la strada di Gesù. Ha avuto dei problemi ed è stata molto male.

Paolo

La storia di Benedetta assomiglia all'inizio a quella di ognuno di voi, bambini, poi il Signore ha chiesto a Benedetta di salire in alto, lei rispose di sì e scoprì cose meravigliose.

Giacomo

Benedetta è una bellissima bambina e ve la racconto: Benedetta è una persona carina e affidabile ed ha paura della guerra.

A lei piace studiare ma non è stata promossa e questo mi dispiace.

Per me la tua famiglia era pacifica e gentile. Benedetta è una persona brava.

Francesco Z.

Benedetta era una bambina sempre allegra con i suoi compagni di scuola, ma un giorno si ammalò e dovette stare in un letto di dolore. Tanti amici però la venivano a consolare. Lei per aiutare gli uccellini buttava le piume in aria e gli uccelli le prendevano. Io a Dovadola ho provato tanta gioia e amore per Benedetta.

Letizia

Benedetta è una ragazza molto giovane.

Studiava molto ma proprio all'esame non sentii la domanda e la sua malattia si allargò. Amava tutto ma la cosa che ama di più è Gesù e Dio. Benedetta fu grande.

Federico Scalzulli

Benedetta è una ragazza molto affettuosa che non riposa mai ma è tranquilla. È come se lei

fosse Gesù però è santa vicino a Dio. Con la sua parola toglie i brutti pensieri.

Il momento più bello a Dovadola è stato quando ho visto la tomba di Benedetta.

Michele Monti

Benedetta è morta per una grave malattia: da piccola ha avuto la poliomielite. Poi da grande ha perso tutti i cinque sensi.

Irene Coliva

La cosa che mi è piaciuta di più è che Benedetta ha fatto da mamma ai suoi fratelli e alle sue sorelle cioè ai suoi familiari. Un giorno Benedetta andò all'ospedale per essere operata e per operarla le hanno tagliato i capelli.

Amedeo Bezzi

Benedetta si è divertita molto a giocare con i suoi fratelli e a guardare le Mille Miglia.

Nacque l'8 agosto 1936.

Fu colpita dalla poliomielite.

Voleva diventare un medico, ma non ci è riuscita.

È tornata al Signore il 23 gennaio 1964.

Mi è piaciuta molto Dovadola, la Rosa Bianca e i commenti di Emanuela, la sorella di Benedetta.

Andrea Iacco

La cosa che mi è piaciuta di più di Benedetta che anche se era ammalata era felice e anche quando lei diceva che doveva andare nella sua camera per entrare in rapporto con Dio. Aveva molti amici ma trovava sempre il tempo di entrare in rapporto con Dio perché è l'amico più grande. Mi è piaciuto molto passare la giornata là, perché si stava molto in compagnia e quando la sorella di Benedetta ci ha raccontato la sua storia.

Umberto Girelli

A me ha colpito che Benedetta dà le piume agli uccellini: i gabbiani. Mi è piaciuto perché abbiamo giocato e la messa è stata la più bella. Benedetta amava tanto gli uomini ma anche la natura.

Renato

Benedetta fin da bambina aveva una malattia: non riusciva a sentire poi ha perso il gusto eccetera. Anche se non riusciva a sentire riusciva a fare qualsiasi esame. Il suo sogno era di diventare medico per curare le sue malattie.

Benedetta è molto brava perché vuole salvare il mondo per curare i piccoli degli animali. Lei ama tutti anche quelli che esistono. Benedetta conosce ogni tipo di cuore perché lei ci sa parlare. Riflette e guarda il volto di tutti ma soprattutto quello di Gesù.

Conosce la natura e il silenzio che contiene dentro di lei. Io a Dovadola ho provato gioia perché ho camminato dove ha camminato lei.

Giulia S.

Benedetta è la ragazza più coraggiosa e forte che io abbia mai visto e la cosa principale di lei è che non si è mai scoraggiata quando voleva diventare medico e quando voleva essere come tutti i bambini. Quando sono andata a Dovadola in gita la sorel-

la di Benedetta ci ha raccontato molto della sua vita passata con Benedetta. In quella giornata mi è piaciuto ascoltare la sorella di Benedetta seduti in quella scala nella casa di accoglienza.

Giorgia

Benedetta è una bambina sensibile e riflessiva in tutte le sue cose che immagina, nel suo cuore e i sentimenti che prova.

Lei ha sofferto tanto, si è fatta coraggiosa e ha affrontato tutte le sue paure provocate dalla sua debolezza, ma ce l'ha fatta ugualmente, senza pericoli che le hanno provocato tutti i cattivi.

Lei ha avuto una famiglia che l'ha curata e l'ha sostenuta benissimo; si sono presi cura di lei molto bene, con tutto il cuore. Benedetta amava molto sua sorella Emanuela.



La II elementare della scuola di S. Dorotea di Forlì

BENEDETTA GRANDE AMICA

Per la scuola S. Dorotea Benedetta è un personaggio, non di quelli che recitano belle parole, ma figura carismatica fin da quando frequentava questa scuola. Ora è la "star" dei nostri alunni.

Ogni anno occupa un posto importante nel progetto educativo, perché i ragazzi conoscendola sentano più semplice e familiare avere modelli su cui contare.

Per immortalarla i nostri genitori hanno piantato una rosa bianca nel giardino vicino alla Madonna; ora è diventata un cespuglio, che si erge sul muretto di cinta del cortile come respiro e richiamo dell'oltre.

Le classi a turno si recano a Dovadola come pellegrinaggio e sostano in preghiera su quella tomba da cui esce vita!

È pure meta per le feste del compleanno: dove si potrebbe festeggiare meglio la vita se non presso colei che, paralizzata affermava: "... che cosa preziosa è la vita!"

Meta di feste di Comunioni, con Benedetta che ha vissuto il cielo fin da quaggiù. Elevo un canto di ringraziamento al Dio della vita per le meraviglie che opera in noi e con noi se ci lasciamo fare.

Suor Liviana

Noi quando siamo andati a Dovadola siamo rimasti sconvolti di tutto quello che ha detto Emanuela.

Riccardo

Per i delinquenti, i terroristi e assassini il cuore di Benedetta si abbaglia di amore. Lei porta il buon esempio a tutti quelli che fanno del male, li aiuta a cambiare il cuore. Benedetta prendeva delle piume per lanciarle alle rondini che le prendevano.

La storia di Benedetta assomiglia all'inizio a quella di noi bambini e genitori.

A Dovadola, quel giorno l'ho passato benissimo, abbiamo visto anche la sua tomba, che fortuna!

Filippo

Mi ha colpito quando Benedetta ha preso un chicco di uva e l'ha spremuto.

Benedetta si diverte con gli animali e perdona tutti quelli che l'hanno picchiata.

Un giorno arrivò il fratello di Benedetta perché i bambini la offendevano e il fratello ha detto di smetterla. Benedetta li perdonò tutti e gli altri le chiesero scusa.

Guido

Benedetta nacque l'8 agosto 1936. Purtroppo aveva una malattia incurabile, ma per lei la vita è qualcosa di veramente speciale.

La malattia va avanti ma lei alle elementari vuole combatterla per amare la vita e per studiare.

Amava sempre tutti anche se la prendevano in giro. Prima di tutti però amava Cristo.

Benedetta deve laurearsi ma nell'ultimo esame purtroppo non sente la domanda e non studia più medicina. Muore tanto giovane ma amava tanto la vita!

Mi è piaciuta tanto la gita, la cosa più bella è stata l'incontro con Emanuela e le sue parole tanto dolci.

Giulia D. C.

La storia di Benedetta assomiglia a quella di molti bambini, poi il Signore l'ha chiamata e lei ha detto il suo sì ed è salita in alto e ha scoperto cose meravigliose.

Quando siamo stati a Dovadola mi sono sentito bene e mi è piaciuto ascoltare Emanuela, sua sorella.

Michele S.

La discrezione di Anna

Anna Cappelli era per tutti, famigliari, amici, interlocutori istituzionali, laici e religiosi, l'anima per la diffusione della spiritualità di Benedetta. Per gli anniversari di Benedetta, celebrati in modo solenne a Dovadola, a Forlì ed anche a Verona e Bologna riusciva a mobilitare molte persone, cardinali di rango, autorità di vario genere e soprattutto moltissimi amici che, talvolta con sacrificio e spesso anche provenienti da lontano venivano a rendere omaggio all'illustre dovadolese ormai avviata sul lungo cammino verso il riconoscimento della santità. In quelle occasioni Anna si sobbarcava ad un imponente lavoro, preoccupandosi della perfetta organizzazione logistica e dell'accoglienza dei molti amici.

Quando quelle iniziative erano in atto, Anna sembrava quasi nascondersi. Non era mai in prima fila. In Chiesa era nascosta tra i banchi. Ai pranzi conviviali passava tutto il tempo a girare tra i tavoli per salutare tutti, tant'è vero che non trovava il tempo per mangiare, nonostante l'affettuosa insistenza di parenti ed amici. Anche qui non voleva mai che si richiamasse l'attenzione su di lei. La chiamavo affettuosamente "la superiora di Benedetta", ma voleva sempre scomparire nel servizio agli altri.

Mi sembrava anche eccessiva questa sua esigenza di essere sempre in disparte nelle grandi occasioni. Non capivo perché lo facesse. Le chiesi un giorno ragione di questo suo costante comportamento. Mi sembrava che una eccessiva umiltà non fosse nemmeno giusta perché, se il Signore le aveva donato tante belle doti, avrebbe potuto gioire con serenità, condividendo la gioia di chi la incontrava per far festa in onore di Benedetta. Anna si limitò a sorridere e non rispose alla mia domanda.

Continuai a domandarmi il motivo del pervicace nascondimento di Anna. Con il tempo arrivai a capire il motivo di questo altrimenti incomprensibile atteggiamento. Per me Anna aveva paura che, mettendosi in qualche modo in mostra, avrebbe tolto lo spazio a Benedetta, che doveva essere la protagonista delle celebrazioni. Mi pare allora che il suo atteggiamento possa essere spiegato così.

Quando facciamo del bene, anche con grande sacrificio di noi stessi, corriamo il rischio di farlo per noi, per la nostra gratificazione, o per le lodi degli altri, o per riscuotere il favore di certi ambienti o per molti altri motivi ancora. Facciamo il bene, è vero, ma lo facciamo per noi innanzitutto e non per gli altri.

Potrebbe sembrare una sfumatura, quasi un piccolo innocente compenso per tanto lavoro, tanto sacrificio, tanto bene fatto gli altri.

In realtà queste piccole gratificazioni possono diventare, quasi senza che ce ne accorgiamo, il vero motore delle nostre azioni, possono diventare il vero padrone del nostro agire. Un padrone che può diventare sempre più esigente, perché vogliamo essere sempre più bravi, capaci, più illuminati, e se ci criticano pensiamo magari di essere dei martiri e così via.

Eppure siamo fuori strada. Non per nulla S. Paolo, nella 1. lettera ai Corinzi ricorda, al capitolo 13, nel famoso inno alla carità:

[1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

[2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.



[3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

[4] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, [5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, [6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. [7] Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. [8] La carità non avrà mai fine».

La carità richiede in qualche modo una rinuncia a se stessi perché il fine della nostra azione deve essere realmente disinteressato. Se questo non avviene, rischia di dominare in noi l'inquietudine che hanno sempre coloro che non si sentono riconosciuti e valorizzati. Se il nostro bene primario dipende dal riconoscimento di quanto siamo bravi, efficienti e caritatevoli, questo riconoscimento non basterà mai e saremo sempre insoddisfatti, nonostante le nostre, anche faticose buone azioni. Per questo Anna, con volontà ferrea, sembrava sorvegliare ogni tentazione di orgoglio personale.

Possiamo verificare come stanno le cose. Possiamo vedere, ad esempio, se siamo sereni interiormente, altrimenti, se siamo scontenti di noi stessi e degli altri, se viviamo divisi interiormente, vuol dire che dobbiamo cambiare strada.

Benedetta ce lo fa capire chiaramente, con una formula sintetica ed efficace, che ci aiuta a comprendere la questione in un pensiero, chiaro e illuminante, del 10 luglio 1962:

«La pace viene quando non si miete più per il nostro granaio ma per quello di Dio»¹.

Forse possiamo riflettere su questo, forse possiamo reciprocamente aiutarci perché l'unico padrone del granaio sia il Signore, anche nel nostro cuore di operai nel suo campo, continuamente bisognosi della Sua misericordia.

Gianfranco

¹ BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Andrea Vena, Cinisello Balsamo 2006, p. 425.

Intitolato a Benedetta l'Hospice di Dovadola

L'intitolazione dell'Hospice di Dovadola il 24 ottobre 2009 è stata un'importante occasione per parlare di Benedetta, ma anche per approfondire il tema del dolore.

Com'è noto l'hospice è un "centro residenziale di cure palliative. Esso designa, quindi, una struttura sanitaria residenziale per malati terminali. In altri termini si tratta di un luogo d'accoglienza e ricovero temporaneo, nel quale il paziente viene accompagnato nelle ultime fasi della sua vita con un appropriato sostegno medico, psicologico e spirituale affinché le viva con dignità nel modo meno traumatico e doloroso possibile"¹.

È un luogo quindi votato al sollievo di sofferenze nel contesto tuttavia di un progressivo avvicinamento alla morte. L'intitolazione a Benedetta di uno di questi luoghi, proprio a Dovadola, dove la Venerabile è nata, ha il carattere di una festa, che nasce certo per l'orgoglio del paese in cui Benedetta è nata e di quello in cui poi è morta, Sirmione, come risulta dalle espressioni di saluto del sindaco Carlo Adameczyk di Dovadola e da quelle del collega di nuova nomina a Sirmione Alessandro Mattinzoli. Nel contempo la sofferenza che si vive in un hospice richiama potentemente l'attenzione sulla vicenda straziante e gioiosa di Benedetta, che può essere un segno positivo proprio per coloro che sembrano ineluttabilmente privi di un futuro.

A ragione Emanuela, la sorella di Benedetta che ha dato la sua testimonianza durante l'intitolazione della casa, non ha esitato a dire: "Sono certa che Benedetta sarà contenta di questa cerimonia più che di altre".

Il senso della cerimonia e la tensione per trovare un significato anche nel contesto di un'estrema sofferenza sono

stati espressi dal responsabile Sanitario dell'Hospice dott. Marco Maltoni, che così ha motivato l'intitolazione della struttura a Benedetta:

«Quando è stata proposta questa intitolazione, quale esperienza si desiderava far emergere all'attenzione di tutti? L'esperienza che perfino una situazione di vita che nessuno, potendo, si sceglierebbe, come quella di una malattia grave, invalidante, e progressiva, può essere vissuta anziché nella disperazione, nella speranza, anziché nella solitudine, dentro un rapporto umano, anziché nella rabbia, nella domanda di significato. Il risultato di questa esperienza è, paradossalmente, una crescita umana, in un certo senso una "soddisfazione" delle proprie esigenze di felicità.

ce. Uno pensa che io sia matta, ma forse sono vissuta per vivere una gioia così.

Per riuscire a stare con un atteggiamento di questo tipo di fronte alla malattia, bisogna che i due miti ideologici di oggi, l'autodeterminazione e la qualità della vita, siano ricondotti alla loro giusta dimensione, di valori importanti, ma che non dicono fino in fondo della consistenza umana. Anche in molti lavori scientifici sta emergendo che, pur con bassi valori nei questionari numerici della qualità di vita, molti pazienti gravi riferiscono un maggiore benessere sociale e familiare dei soggetti sani, come se nella situazione di malattia seria emergesse una maggiore vicinanza dei familiari, e il malato stesso avesse occhi più attenti per coglierla. Il "significa-

scrivere, è certamente corrispondente alla nostra umanità, ma non elimina la fatica e il dolore dalla vita. Essa deve per forza passare attraverso ogni singola storia, dentro una personalizzazione e un percorso individuale imprescindibile.

Però è altrettanto certo che vedere altri per i quali questo approccio alla vita sofferente è stato realmente possibile e con i quali paragonarsi, è di inestimabile aiuto. Quindi sono assolutamente necessari dei "testimoni", che ci dicano che nella loro vita questo percorso è divenuto realtà. E in questa nostra terra quale più grande testimone della giovane Benedetta, che noi sentiamo amica, sorella, madre, e maestra? Quando vengo in hospice a Dovadola passo sempre, la mattina presto, a salutarla, anche da fuori, e a chiedere che rivolga uno sguardo a questo nostro hospice. Quello che è stato possibile per Benedetta, guardando lei, è possibile anche per noi oggi, da malati e da sani, da curati o da prestatori di cure».

Quest'impostazione del discorso del dott. Maltoni ha certo trovato eco nella testimonianza della sorella Emanuela, quando ha ricordato la situazione di Benedetta al ritorno da Lourdes nel 1962, sorda, cieca, paralizzata, dotata soltanto di un filo di voce e della sensibilità ad una mano. Eppure proprio questa Benedetta ebbe allora il coraggio di dire: "Quest'anno a Lourdes, ho capito la ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo..."

La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più, possiedo la ricchezza dello Spirito".

In tutto questo complessivo contesto si comprendono le forti espressioni, apparentemente al limite del paradosso, poi usate da Emanuela e che i nostri lettori potranno adeguatamente meditare:



Il Vescovo Mons. Lino Pizzi

Questo accade ancora oggi, e alcuni pazienti e familiari ce lo raccontano:

• Nel corso della malattia, con la vicinanza dei miei familiari e di chi mi ha curato, ho vissuto "il paradiso". Ho vissuto delle emozioni così grandi, paragonabili solo alla nascita dei miei figli.

• Io e mia moglie non siamo mai stati così vicini e così felici come nei giorni della sua malattia.

• Sono malata di tumore, sto per morire, ma sono felici.

to del vivere" è nei malati sorprendentemente elevato, ed è sempre collegato alle relazioni che il paziente riesce a vivere nella sua situazione. Addirittura qualche autore parla di "crescita umana nel dolore" per coloro che affrontano la malattia con un desiderio di significato per la propria esistenza, e a patto che siano accompagnati da familiari, amici, e curanti in questa faticosa realtà.

Una esperienza di crescita, di asceti come quella che ho provato sinteticamente a de-

¹ Troviamo questa definizione nel sito del Ministero della salute: www.ministerosalute.it.

Continua da pag. 13

“Da Benedetta ho imparato che il dolore si deve amare, non semplicemente accettare.

Il dolore abbiamo il dovere ed il diritto di curarlo. Bisogna essere consapevoli che il dolore è importante come la gioia, come la speranza, come l'intelligenza”. E ancora: “È facile amare ciò che è bello e perfet-

to. È giusto cercare di migliorare la qualità della vita, ma bisogna riscoprire il valore di 'esserci' quando l'unica cosa che possiamo fare per gli altri è 'esserci' per affrontare il dolore”.

Così ha concluso Emanuela: “Avere compassione vuol dire condividere, e per condividere bisogna farsi carico del dolore

dell'altro. Ecco perché amare il dolore è in definitiva amare davvero anche la vita, è in definitiva, come diceva Benedetta- «Abitare negli altri»”.

La cerimonia, dopo il saluto di Paolo Lorenzetti, Presidente O.P. Spedale G. Zauli da Montepolo, è proseguita con la benedizione da parte del Vescovo di Forlì-Bertinoro dei locali e

dell'immagine di Benedetta, donata da Emanuela, e con la intitolazione dell'Hospice a Benedetta Bianchi Porro.

E così tutti i presenti hanno potuto confrontarsi con alcuni problemi di fondo, ai confini più stretti tra la vita e la morte e a riscoprire in Benedetta “una testimone”.

Gianfranco

Il caso straordinario di Benedetta ha ispirato spesso la riflessione e l'azione di coloro che si occupano di pastorale ospedaliera. Durante un corso di esercizi spirituali ai cappellani ospedalieri francescani, P. Domenico Casera, commentando la lettera apostolica di Giovanni Paolo II Salvifici doloris, cita così Benedetta. Riportiamo parte del n. 26 della lettera del papa e le riflessioni di P. Casera:

26. (...) diversa è la disposizione, che l'uomo porta nella sua sofferenza. Si può, tuttavia, premettere che quasi sempre ciascuno entra nella sofferenza con una protesta tipicamente umana e con la domanda del suo «perché». Ciascuno si chiede il senso della sofferenza e cerca una risposta a questa domanda al suo livello umano. Certamente pone più volte questa domanda anche a Dio, come la pone a Cristo. Inoltre, egli non può non notare che colui, al quale pone la sua domanda, soffre lui stesso e vuole rispondergli dalla Croce, dal centro della sua propria sofferenza. Tuttavia, a volte, c'è bisogno di tempo, persino di un lungo tempo, perché questa risposta cominci ad essere internamente percepibile. Cristo, infatti, non risponde direttamente e non risponde in astratto a questo interrogativo umano circa il senso della sofferenza. L'uomo ode la sua risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo.

La risposta che giunge mediante tale partecipazione, lungo la strada dell'incontro interiore col Maestro, è a sua volta qualcosa di più della sola

risposta astratta all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa è, infatti, soprattutto una chiamata. È una vocazione. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: «Seguimi!». Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce. Man mano che l'uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza. L'uomo non scopre questo senso al suo livello umano, ma al livello della sofferenza di Cristo. Al tempo stesso, però, da questo livello di Cristo, quel senso salvifico della sofferenza scende a livello dell'uomo e diventa, in qualche modo, la sua risposta

personale. E allora l'uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale (Giovanni Paolo II, Salvifici doloris, n. 26).

“Il caso di Benedetta Bianchi Porro colpisce anche di più, intimidisce, sconcerta. Lottò contro il male fin da bambina, e non si diede per vinta neppure quando, nell'ultimo anno, il degrado fisico aveva raggiunto punte estreme. Immobile nel suo letto, cieca, sorda, quasi muta, completamente paralizzata, priva di ogni facoltà sensitiva, esprimeva la sua gratitudine a Dio per il meraviglioso dono della vita. La mamma scriveva ad una sua amica: «Benedetta è serena nel Signore. Vive pregando, cantando, dettando lettere... Ama la vita col suo sole, coi suoi fiori, con la sua pioggia. È

Il dolore che salva



Per coloro che credono tutto è segno.

BENEDETTA

di una obbedienza e di una umiltà che sconcerta, che edifica. È forte, dolce, sicura... Io non sono più addolorata per questo stato di salute di mia figlia, ma la guardo umilmente, serenamente, come si guardano i santi in chiesa». Fiorivano attorno a lei stupende e limpide amicizie, dettava lettere ricche di spiritualità e di poesia. Intuiva le ansie degli altri e le placava. Era un fascio di luce in un corpo allo sfascio.

Concluse la sua vicenda terrena nella gioia. Quando, poco prima di morire, la mamma le «trasmise», con l'alfabeto dei muti ch'era divenuta l'unica possibilità di comunicazione, che un uccellino s'era posato sul davanzale, canterellò dolcemente: «Rondinella pellegrina». E alla mamma che le diceva che l'uccellino, dopo un trillo festoso, era andato a posarsi su di un roseto dov'era fiorita la prima rosa bianca — era il 23 gennaio 1964 — disse: «Per coloro che credono, tutto è segno!». Morì poco dopo. L'ultima parola fu: «Grazie!».

Sei giorni prima aveva dettato in una lettera a Roberto: «A volte, con intervalli, spuntano ancora per me ore difficili, ma io canto, e il Signore rimane con me». Leggo queste parole in controluce dietro quelle sopraccitate del n. 26 della *Salvifici doloris*” (pp. 68-69).

DOMENICO CASERA, *Il dolore elemento dinamico della vita, Esercizi spirituali sulla “Salvifici doloris”* (Rieti 4-9 marzo 1985).

Benedetta e le altre

a cura di ROBERTA BÖSSMANN



Chiara Badano

Chiara Badano nasce nel 1971 a Sassello, una cittadina di provincia, in una famiglia semplice, ma profondamente religiosa.

La madre resta incinta a 37 anni quando ormai non sperava più di diventare mamma.

Maria Teresa lavora in fabbrica ma, appena nasce Chiara, decide, col marito Ruggero, camionista, di dedicarsi unicamente alla casa e all'educazione della bambina che considerano, da subito, innanzitutto "figlia di Dio".

Chiara può così crescere serena e felice, con la mamma sempre accanto, che con la piccola ha un metodo educativo tutto suo: «farle "passare" l'amore». Un metodo che aiuterà Chiara lungo tutta la sua breve esistenza.

Sin da piccola Chiara riceve una solida educazione cristiana, frequenta la parrocchia e ha tanti amici che le vogliono bene.

Non ha ancora nove anni quando conosce i Focolari. Un nuovo ideale entra nella sua vita: "fare la volontà di Dio nell'attimo presente".

È un ideale che Chiara fa davvero suo, pur continuando a vivere in modo allegro e vitale come tutte le ragazzine della sua età. La piccola comincia a vivere più intensamente il suo rapporto quotidiano con Gesù.

BENEDETTA E CHIARA BADANO

Sa che Gesù le è sempre vicino e che questa vicinanza lei la deve testimoniare nella vita.

Ama, in particolare, Gesù abbandonato che riscopre in ogni povero che incontra e accoglie con amore.

Intanto Chiara cresce. Diventa una giovane a cui piace cantare, ballare, fare sport, curare il suo aspetto, frequentare gli amici.

Si trasferisce a Savona, nel 1985, con la famiglia, per frequentare il liceo classico. A scuola viene bocciata e iniziano anche i problemi con i genitori che non vogliono che lei rientri troppo tardi la sera. Ma, mentre affronta gli eterni problemi tra adolescenti e genitori, cominciano i primi sintomi della malattia.

Chiara comprende che deve rimettere il suo ideale al centro della sua esistenza: "Non conta tanto parlare di Dio. Io lo devo dare".

Nell'estate del 1988 le cose si aggravano. Chiara, mentre gioca a tennis, sente un gran dolore. Dapprima si pensa ad una costola rotta, ma è la comparsa di un tumore molto doloroso, il sarcoma osteogenico con metastasi. È l'inizio di un calvario: interventi, esami, ricoveri, chemioterapia si susseguono.

Chiara vi si sottopone con tranquillità e riafferma il suo sì al Signore con abbandono e fiducia totali:

"Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io".

All'inizio la giovane non capisce il perché di tutto quel dolore. Sa che la strada da affrontare è ardua e ha momenti di vero smarrimento. Solo "entrando" un po' alla volta nella malattia arriverà a scrivere: "Questo male Gesù me lo ha

mandato al momento giusto, me lo ha mandato perché io Lo ritrovassi".

Il sorriso, d'ora in poi, sarà sempre sulle sue labbra anche se la malattia non lascia alcuna speranza di guarigione. Viene di nuovo operata, sta quasi per morire ma si riprende.

Gli amici focolarini non la lasciano sola, vanno da lei, accanto a suo letto, ed escono sempre dalla sua stanza più sereni di quando sono entrati.

Vedono Chiara vivere il suo amore, giorno per giorno, per il suo Signore. È sempre grata agli amici che l'aiutano nel suo cammino "attimo per attimo" e li ringrazia per le loro preghiere e le offerte che considera importantissime per andare avanti.

I genitori riescono a starle vicino con serenità anche nei momenti più difficili, grati a Dio di averla avuta in prestito.

Comprendono che Chiara, ormai immobile a letto, desidera solo "andare da Gesù" e vuole andarci in piena consapevolezza arrivando, per questo, a rifiutare la morfina anche nei momenti più duri da sopportare.

"Io – dice Chiara – posso offrire a Gesù solo il dolore. M'è rimasto solo questo".

Il 19 luglio 1989, colpita da una terribile emorragia dice: "Non versate lacrime per me. Io vado da Gesù, a cominciare un'altra vita".

Ma il momento del distacco definitivo dagli amici e dai genitori non era ancora giunto.

Il calvario deve continuare e Chiara Lubich le invidia, finalmente, una frase tutta per lei che la giovane attendeva da tanto tempo: "Chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto" (Gv 15,5) e an-



Benedetta

che un nuovo nome: "Chiara Luce". "È la luce dell'ideale che vince il mondo" le scrive la Lubich.

La giovane sente che l'incontro con lo sposo si sta avvicinando e si prepara alla sua "festa di nozze" come ogni sposa. Chiara è paralizzata, ha bisogno di tutto e anche dell'ossigeno per non soffocare, ma sceglie l'abito e organizza l'incontro con Gesù nei minimi dettagli.

Prima di morire dice alla mamma: "Sii felice, perché io lo sono". Sono parole che ogni ragazza che si sposa per amore può dire al momento del distacco dalla famiglia.

Il 7 ottobre 1990, domenica, a soli 18 anni, Chiara incontra il suo Signore.

Sulla terra restano vive, in dono a due giovani, le sue cornee, le uniche parti ancora sane del suo corpo.

Il breve percorso di vita di Chiara è facilmente paragonabile a quello di Benedetta.

Entrambe hanno un'infanzia relativamente serena, una giovinezza piena di sogni e di speranze. Mentre progettano il loro futuro con la trepidazione di ogni adolescente, ma anche con la speranza di una vita a tutto tondo, accade che la malattia irrompa nella loro vita e i

Continua da pag. 15

sogni e le speranze si frantumano in pochi attimi. Pare la fine di tutto e la disperazione può insinuarsi a ragione tra i propri pensieri facendo vedere tutto nero. Ma nel buio più profondo entrambe vedono una luce e verso quella luce, dapprima lontana ed incerta, poi sempre più vicina e brillante, vogliono dirigersi. Hanno entrambe la fortuna di avere un grande sostegno dalla famiglia, e soprattutto dagli amici che le aiutano a comprendere il loro ideale, a capire il senso della preghiera e della prova non solo per se stesse ma per la Chiesa tutta. Sia Chiara che Benedetta arrivano a capire che la loro sofferenza non è fine a se stessa, ma è un dono per tutta la Chiesa, per tutti coloro che le conoscono e le conosceranno, anche quando non saranno più sulla terra. Capiscono che possono davvero essere testimoni di un amore più grande di loro per sempre.

A questo punto possono andare incontro al Signore come al loro sposo e possono abbandonarsi a Lui con fiducia e con amore. Capiscono che la sofferenza può e deve essere sublimata, che non è una condanna, ma un'opportunità per rimettere Dio al centro della propria esistenza e lasciarsi condurre dall'Amore verso la vera vita che non avrà mai fine.

Chiara e Benedetta comprendono tutto questo in pochissimi anni: 18 una, 27 l'altra, ma la loro breve esistenza è stata davvero un faro che illumina l'intera Chiesa e ciascuno di noi.

Non disperare mai della misericordia di Dio, neppure nella peggiore delle situazioni è il messaggio che Chiara e Benedetta ci hanno lasciato: conserviamolo come un dono prezioso.

MICHELE ZANUCCHI, *Io ho tutto, i 18 anni di Chiara Luce*, Città Nuova 2004⁶.

Chiara è condotta dallo Spirito che le parla dentro, ma anche mediante i suoi amici del Focolare, alla percezione del disegno d'amore che regge la sua storia. Un mondo dapprima sorprendente, poi affascinante: "Un altro mondo mi attendeva e non mi restava che abbandonarmi. Ma ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela".

Alla fine della sua breve giornata Chiara-luce dirà: "Devo tutto a Dio e a Chiara" (Lubich). E lascerà ai suoi giovani amici la fiaccola di una fede che incendia la notte: "I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi".

La fiaccola di Chiara non serve soltanto ai giovani, è luce per tutti.

Emanuela Ghini

Strage in cerca di autori

Quando Pilato si trovò davanti quell'uomo legato, smunto e incredibilmente silenzioso fu sulle prime un po' seccato. Non che contasse niente quell'uomo per lui. Non era romano, non aveva diritti di cittadinanza, e poi nessuno sembrava interessarsi alle sue sorti. Glielo avevano portato non perché fosse un pericolo per l'impero – figuriamoci! – ma per qualche oscura ragione legata a equilibri di poteri interni o solo per invidia. Il popolo aveva abbandonato il suo piccolo e ridicolo re, e anzi, manovrato e manipolato ora chiedeva la sua morte. Che fare?

Sapeva che se cedeva all'urlo della gente avrebbe liberato un assassino, e messo a morte un innocente. Ma non sarebbe stato né il primo né l'ultimo. Per lui contava il potere, la politica vincente, la ragion di stato e a volte dare in pasto a un popolo assoggettato un uomo – colpevole o innocente che fosse – poteva rafforzare il consenso e calmare il bollore di qualche testa calda. Serviva soltanto un bel gesto plateale. Si fece portare un catino con dell'acqua e lavandosi le mani pubblicamente disse che la vera decisione sui "re dei giudei" non la stava prendendo lui ma il popolo! Che capolavoro! Togli di mezzo uno che non conta niente e convinci il popolo di contare qualcosa ammazzando uno di loro.

Chi ha ucciso i 72 eritrei nel canale di Sicilia? E le altre centinaia di africani che il Mediterraneo ha inghiottito in questi mesi, settimane, giorni? Chi è stato? Sono stati i trafficanti di carne umana che hanno arraffato i loro poveri risparmi, li hanno tenuti nascosti per settimane a pane e acqua, li hanno imbarcati su gommoni che erano vuoti a perdere e li hanno abbandonati. No, sono stati quelli che li hanno visti andare alla deriva e non si sono fermati a soccorrerli, hanno lanciato loro una bottiglia di acqua e sono fuggiti. No, sono stati i maltesi che si sono soltanto preoccupati di allontanarli dalle loro acque territoriali. No, è stato il governo del loro paese che li ha costretti a fuggire dalla guerra e dalla persecuzione religiosa, che ha chiuso le chiese e imprigionato i loro sacerdoti. No, sono stati i governi occidentali e le multinazionali che continuano ad affamare l'Africa e abbandonano a loro stessi i suoi abitanti che se possono, cercano di rifarsi una vita altrove. No, è stato il governo italiano che ha creato fra i pescatori un tale clima di paura di essere accusati di favoreggiamento all'immigrazione clandestina da trasgredire le antiche leggi del mare che impongono il soccorso dei naufraghi. No, è stata l'Europa che ha parlato dell'Italia come di un colabrodo che per anni non è riuscita a controllare le sue frontiere. No, è stata la Libia che non riesce o non vuole per propri scopi economici fermare l'esodo di clandestini dalle sue coste. Intanto i 72, più le altre centinaia di anonimi infelici sono morti e un immenso catino viene portato al centro della scena. Tutti innocenti del sangue di questi morti.

E allora? È stato il destino. La sfortuna. E la loro lunga dolorosa agonia? Una fatalità. Qualcuno dall'altra parte del Mediterraneo aspetterà invano una telefonata e pregherà ardentemente Dio per il loro ritorno che non avverrà mai più. Ma non fa niente. La loro rimarrà una tragedia privata, muta, lontana, irrilevante. Come i morti di fame, di sete, di Aids, di diarrea, di colera... Come i morti ammazzati da guerre sconosciute, barbare e incomprensibili.

Ma il gesto teatrale di Pilato, ripetuto mille volte sui palcoscenici del potere, è un gesto falso. Il nome del procuratore dell'impero fu ricordato soltanto perché rimase per sempre associato a quell'omicidio di stato. Quell'uomo che non contava niente, che non aveva cittadinanza e quindi diritti, risultò contare molto, infinitamente, agli occhi di Dio e il suo nome fu ricordato per sempre.

Un giudizio pende sugli assassini. Tutti. L'unica loro (nostra) speranza non è quella di lavarsi le mani da soli, ma assumersi le proprie responsabilità senza scaricarle su altri. E poi lasciarsi (lasciarci) lavare i piedi da chi si fece ammazzare per amore nostro. Lavare i piedi, sì, lo fece Gesù ai suoi, l'azione di un badante. E poi fu crocifisso. Come uno schiavo in fuga. Deponendo l'asciugamano aveva detto ai suoi: "Io vi ho dato un esempio affinché voi facciate come vi ho fatto io".

Gino

Qualche cosa di grande

Mons. Walter Amaducci è autore di numerose pubblicazioni. Egli gioca una grossa partita con Benedetta con questo libro, che ha la forma letteraria di un dramma teatrale, composto da prologo, due scene e da un epilogo. Lo ha scritto dopo un lungo processo di maturazione durato anni fino alla lettura degli *Scritti*, come ha rivelato alla presentazione del libro a Sirmione l'8 agosto ed a Dovadola il giorno dopo. «È stato al termine della lettura degli *Scritti completi* di Benedetta – ha detto l'Autore – che ho trovato stimolante e quasi provocatorio un interrogativo del grande Enrico Medi: «Si

quel segreto che consente di trasformare ogni esistenza e ogni attimo dell'esistenza in "qualche cosa di grande".

L'Autore affronta un problema chiave: "Chi è Benedetta?".

È perfettamente consapevole che ci sono molte Benedette. C'è quella dei puri dati cronologici, c'è quella che cerca di capire se stessa. Lo si ricava da quello che dice, da quello che scrive.

C'è un'altra Benedetta ancora che è quella vista dagli amici che hanno vissuto alcuni eventi della sua vita e che hanno dialogato con lei.

C'è poi un'ulteriore Benedetta di coloro che non l'hanno

fusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor 13, 12).

Certo bisogna partire da quello che si vede nello specchio, tant'è vero che Amaducci presenta vari elementi, comprese foto e breve cronologia, della vicenda umana di Benedetta.

L'Autore vuole andare oltre alle varie rappresentazioni e affronta, come ricordavamo all'inizio, il tema fondamentale: «cogliere o almeno avvicinarsi il più possibile al nocciolo della questione, cioè a quel segreto che consente di trasformare ogni esistenza e ogni attimo dell'esistenza in "qualche cosa di grande"».

Per affrontare questa tematica giovano all'Autore le risorse della rappresentazione scenica. Egli introduce infatti come personaggi del dramma teatrale proprio Benedetta ed il prof. Enrico Medi, una grande figura di scienziato e di cristiano, assieme alla figura del tentatore, a un giornalista curioso, a un'ammalata in carrozzina ed a due studentesse ginnasiali. Questo espediente di far parlare anche personaggi del paradiso, o dell'inferno, serve a Walter Amaducci per parlare di Benedetta e metterne in luce la straordinaria vicenda spirituale, un rapporto con il Signore, che dà vita, come dice il titolo del libro, a *Qualche cosa di grande*, che per tutti è offerto come motivo di speranza. In questa prospettiva prendono luce gli interrogativi dei vari personaggi viventi oggi e le risposte che vengono date dagli altri personaggi evocati.

Il libro si presenta in un'edizione finemente rilegata, riccamente illustrata con foto inedite, curata dalla Stilgraf di Cesena, stampato con il contributo della Banca di Cesena e con il sostegno anche della Federazione delle Banche del Cre-



dito cooperativo dell'Emilia Romagna.

È un libro da leggere, anche stimolo per conoscere meglio gli scritti di Benedetta e con molte oscillazioni interpretative che possono suscitare curiosità, riflessioni, meditazioni e, perché no, feconda discussione, com'è avvenuto in occasione della presentazione del libro a Dovadola nei locali della "Fondazione Benedetta Bianchi Porro", con la moderazione di Quinto Cappelli e con gli interventi di Mons. Amaducci e di Emanuela.

Ringraziamo molto l'Autore per questa sua fatica, che ha il grande merito di richiamare l'attenzione sulla ricerca dell'essenziale in Benedetta.

Adesso la creatura, il libro, è nata e ormai cammina sulle sue gambe. E cammina bene, se la Stilgraf per esaudire le numerose richieste, ha dovuto già fare una ristampa.

A tutti i lettori auguriamo, anche con questo libro, un nuovo o un rinnovato incontro con Benedetta.

Qualche cosa di grande può essere richiesto a: Stilgraf editrice (tel. 0547 610201); a "Amici di Benedetta" Casella postale 62 47013 Dovadola (FC) Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it.

Gianfranco



Mons. Walter Amaducci

raccogliono le sue lettere, si commentano gli arcani fatti della sua esistenza, si ascolta la voce di quanti a lei sono stati vicini, ma la domanda resta sospesa, tremante: Benedetta Bianchi Porro, tu, proprio tu, chi sei?». Il mio interesse per il dramma teatrale ha individuato una possibile modalità di risposta al quesito, una via concreta tra le tante percorribili per giungere ad una sintesi. L'intento è quello di offrire una prima immagine di Benedetta e della sua straordinaria avventura a chi conosce poco di lei, ma anche quello di cogliere o almeno di avvicinarsi il più possibile al nocciolo della questione, cioè a

mai conosciuta personalmente, ma solo attraverso gli scritti, le testimonianze, le biografie ed i numerosi studi che sono stati fatti.

In tutti questi casi ci troviamo di fronte a delle interpretazioni perché tutti i dati disponibili, diretti e indiretti, prossimi e remoti, portano a delineare un quadro, più o meno preciso, ma fino a che punto attendibile?

L'Autore è perfettamente consapevole di questi limiti conoscitivi che possono essere sintetizzati, come fa l'autore del libro, dall'espressione paolina: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera con-

Una mostra ad Ascoli: BENEDETTA E SIMONA



Simona ha voluto far suo quel motto di Madre Teresa di Calcutta: “Se vuoi salire fino al cielo devi scendere fino a chi soffre e dare la mano”.

Agli amici scrive: “Sono felice della scelta che ho fatto, veramente felice, la rifarei altre 1000 volte e, nonostante la stanchezza e spesso lo sconforto che mi assale, sto vivendo una cosa meravigliosa!... Ne vale proprio la pena!”.

Sono parole che avrebbe voluto poter dire anche Benedetta ed è bello pensare che il suo sogno di diventare medico si è realizzato in Simona che tanto le assomiglia e che riesce anche lei ad essere testimone dell'Amore per le tante persone che l'avvicinano e per quelle che la seguono da lontano.



Ascoli: disegno di Elena per la mostra

Ad Ascoli Piceno i giovani che ruotano attorno a padre Paolo Castaldo hanno allestito, nella chiesa dell'Annunziata, una splendida mostra che presenta Benedetta e Simona Tosti, una giovane ascolana che del suo incontro con Gesù ha fatto un'occasione di vita, di carità, di donazione di sé al prossimo.

Nell'ottobre 2007 si è trasferita in Africa, in Zambia, al servizio dei più poveri, dove vive in una baraccopoli alla periferia della capitale Lusaka.

“Che mistero – scrive Simona – questa nostra unione, un meraviglioso mistero che diventa sempre più grande e più bello perché sento veramente forte che siamo un unico corpo in Cristo”.

Anche Simona ha bisogno dell'amore degli amici per continuare la sua missione e chiede a tutti “continuiamo a camminare, tutti insieme e ognuno trascinerà l'altro”.

Come non ricordare Benedetta e il suo invito a “tenerci a catena”?

Ringraziamo di cuore padre Paolo e i giovani che hanno voluto accostare queste due splendide donne che hanno percorso un cammino di fede parallelo anche se tanto diverso. Riportiamo le parole di Rossana, un'amica di Simona che ci ha così descritto la mostra:

“(...) la mostra è molto semplice. Abbiamo fatto parlare la storia intensa di vita di Benedetta attraverso gli scritti e i ricordi di quanti hanno avuto la grazia di conoscerla, utilizzando il testo



della veglia come linea guida e, per quanto riguarda Simona, attraverso immagini sue e mie, visto che ho condiviso con lei per un po' l'esperienza africana dandomi lo spunto per alcune brevi frasi guida, attraverso significativi tratti dei Vangeli, sapientemente identificati da padre Paolo, e molte frasi sue personali estrapolate da lettere ed sms da lei inviati.

L'idea della mostra è stata di padre Paolo. Benedetta è una figura che noi, almeno quelli di noi che la conoscono, amiamo molto e ci preme far conoscere anche agli altri. Simona è una nostra carissima amica che segue il nostro stesso cammino di fede, a cui siamo tutti molto legati in una comunione forte e speciale, nonostante la lontananza. Il confronto tra le due figure è stato facile.

La fede, l'amore, l'amicizia, la croce, l'offerta delle proprie sofferenze fisiche e morali, la speranza dell'Incontro... due vocazioni diverse, due storie diverse, un cammino intenso di fede verso la stessa Meta, alimentato da questa unica Speranza...” perché lo vedremo come Egli è “... questo messaggio che vogliamo trasmettere attraverso di loro con questa mostra”.



Esperienza della grazia nella vita d'ogni giorno

È il titolo del capitolo finale del libretto *Cose d'ogni giorno* di Karl Rahner. In poche pagine l'autore ci invita a riflettere sull'esperienza della grazia vista come "visita dello Spirito Santo".

I mistici, dice Rahner, sono disposti a testimoniare quanto affermano con la loro stessa vita. Essi hanno già fatto l'esperienza di Dio e quindi della Grazia, ma la conoscenza di Dio nei mistici è qualcosa di oscuro e di misterioso, "di cui non si può parlare se non la si possiede e di cui non si parla quando la si possiede". Ma, allora, noi uomini e donne qualunque, siamo tagliati fuori dall'esperienza dello Spirito? Rahner fa alcuni "accenni timidi e circospetti" su cosa intenda con tale esperienza. Credo che con l'aiuto di una mistica che ben conosciamo, Benedetta, possiamo capire meglio ciò che l'Autore ci vuole dire con questa sua bellissima pagina che spezzetto per e con voi.

"Siamo mai rimasti in silenzio, anche quando desideravamo difenderci contro le ingiustizie inferteci?". Pensiamo a Benedetta: al suo silenzio davanti al professore che le aveva scagliato via il libretto universitario. Si è chinata a raccogliarlo senza ribattere ed è tornata a casa. Quante lacrime avrà dovuto ricacciare indietro, quanta umiliazione gratuita! A casa ha persino cercato di giustificare il professore davanti alla mamma furente... Del resto da piccola aveva fatto altrettanto quando qualche bambino l'aveva chiamata "zoppetta": anziché protestare, impediva al fratello di battersi per lei. Questi episodi li conosciamo, come sappiamo che, anche quando andava al liceo, la sua sordità ha fatto ridere molti compagni ed ha causato molto dolore alla giovane Benedetta. Ebbene, secondo Rahner, tutte queste esperienze, umanamente tristi e deludenti, sono state momenti di Grazia, i momenti in cui Benedetta ha fatto l'esperienza dello Spirito Santo.

E Rahner continua: "Abbiamo mai perdonato, senza ricevere per questo ricompensa?".

Ripenso di nuovo a Benedetta, quando invitava anche sua madre a perdonare il padre e per questo otteneva in cambio soltanto l'incomprensione materna.

E Rahner incalza: "Abbiamo

mai obbedito, non perché costretti a farlo o per evitare fastidi, ma unicamente per amore di quella realtà misteriosa, silente, incomprendibile che chiamiamo Dio e la sua volontà? Ci siamo mai sacrificati senza ricevere un grazie, un riconoscimento, anzi senza neppure provare noi un senso di soddisfazione? Ci siamo mai trovati in una solitudine senza scampo? Abbiamo mai preso del-



Foto Amati

le decisioni unicamente in base alla voce intima della nostra coscienza, quando nessuno poteva dirci una parola audace, una spiegazione, quando sapevamo bene che la loro responsabilità ricadeva unicamente su di noi e ci impegnava per il tempo della nostra vita e per l'eternità? Abbiamo mai cercato di amare Dio, anche quando non giungeva a noi nessun'ombra di entusiasmo, quando non era più possibile scambiare noi stessi e il nostro slancio vitale con Dio, quando ci sembrava quasi di morire per tale amore e ci sembrava quasi di gridare nel vuoto, senza possibilità alcuna di essere ascoltati, e di sprofondare in un terribile abisso senza fondo, dove tutto diventasse incomprendibile e fittizio?" Sono tutte esperienze che Benedetta ha provato nella sua breve vita prima di abbandonarsi definitivamente tra le braccia di Dio.

Nelle sue lettere e nei suoi diari se ne trovano le tracce. Sono tracce che ci hanno lasciati sgomenti, senza parole, ma con la consapevolezza che qualcosa in lei stava accadendo. Qualcuno si era chinato su di lei, ma forse lei ancora non lo sapeva pienamente, e ne coglieva soltanto

l'aspetto più terribile, quel timore e tremore che, quando ti afferra è per sempre. Solo un po' alla volta si arriva a comprenderne la dolcezza infinita e alla paura subentra l'abbandono fiducioso. Si è certi, a quel punto che non si è soli e non lo si sarà più per tutta l'eternità. Ma quanta fatica, quanto cammino, quanta stanchezza bisogna affrontare prima di arrivare alla meta! "Sono stan-

Se fare esperienza dello Spirito è così difficile e faticoso, ci verrebbe da dire che ne facciamo volentieri a meno. Eppure Rahner continua la sua pagina così: "Abbiamo mai compiuto un dovere, quando ci sembrava di doverlo assolvere col senso bruciante di rinnegare e annullare veramente noi stessi e commettere una terribile stupidità, di cui nessuno ci sarebbe stato grato? Siamo stati mai buoni con qualcuno, pur sapendo che da lui non sarebbe mai tornata a noi nessuna eco di gratitudine e di comprensione e noi non saremmo stati ricompensati neppure dal sentimento di essere stati altruisti, onesti, eccetera?".

Cerchiamo, dice Rahner, nella nostra vita delle esperienze simili a queste. Se le abbiamo fatte – ma chi non le ha fatte? – possiamo dire di aver fatto l'esperienza dello Spirito Santo. Potremo comprendere, allora, quale misteriosa passione abbia abitato in Benedetta e in tutti gli altri santi. Loro hanno provato "il culto" dello Spirito. Per noi queste esperienze sono solo delle interruzioni spiacevoli della vita normale. Benedetta e i santi sapevano che la Grazia può benedire anche la vita quotidiana trasformandola in un cammino verso Dio.

All'inizio si tratta quasi di abbandonare se stessi, di rinnegarsi – dice Rahner –, "senza più disporre della nostra volontà, del nostro essere, e tutto ciò che ci circonda e noi con esso ci saremo delegati in un'infinita lontananza, cominceremo a vivere nel mondo stesso del Dio della Grazia e della vita eterna. Quest'esperienza ci sembrerà insolita all'inizio e saremo perciò tentati continuamente di rifugiarsi, spaventati, in ciò che ci è familiare e vicino... Ma, a poco a poco, ci dovremo pure abituare a gustare il vino puro dello spirito che è colmo di Spirito Santo. Perlomeno non dovremmo rifiutare il calice, quando le disposizioni della sua provvidenza ce lo porgono" (p. 35).

Benedetta non ha rifiutato questo calice, auguriamoci di saper fare altrettanto quando giungerà il momento anche per noi di sperimentare in pienezza la Grazia di Dio.

Roberta

Benedetta, Anna e gli artisti

MARCELLO TOMMASI



Marcello Tommasi è un altro dei grandi artisti che Anna ha avvicinato per parlargli di Benedetta. Ne è nata un'amicizia che ci ha donato, nel 1979, un ritratto di Benedetta mirabilmente tratteggiato.

È, quella di Tommasi, una Benedetta serena, appagata, con lo sguardo che volge altrove. È una ragazza consapevole del suo destino, ma fiduciosa di seguire la strada che il Signore ha in serbo per lei sin dal suo nascere. È una Benedetta che dice il suo "sì", "sia fatta la Tua volontà", perché è

anche la mia volontà. È uno sguardo da innamorata quello che Benedetta rivolge verso Colui che sta in alto, ma che sta anche così vicino a lei.

Nel ritratto Benedetta indossa i suoi orecchini, ha i capelli ordinati come chi si è preparata per un incontro d'amore. Ha uno sguardo bellissimo che traspare anche nel sorriso appena accennato della bocca, è il ritratto di una sposa che trova ad attenderla all'altare il suo amore.

Roberta

Ciò che persuade, nella Benedetta di Marcello Tommasi, è il "tessuto" vibrante del bronzo: frammentazione e levigatezza insieme. Frammentazione del "segno" che dinamizza l'immagine sottraendola al "celebrativo", levigatezza ed equilibrio dei volumi che glorificano una realtà di giovinezza e di forza.

Popolarmente (e la mia, qui, è appunto la notazione emotiva del fruitore che non sa – o non vuol sapere – di ascendenze stilistiche e di comparazioni critiche), popolarmente – dicevo – la massima lode che oggi come ieri si possa rivolgere ad una scultura è che essa "vive". Vive non tanto perché realizzata naturalisticamente o secondo una classica idealizzazione in cui ancora e sempre la nostra civiltà si compiace di riconoscere, ma perché l'indagine offerta, di là dalla somiglianza – se è un ritratto – o di là dalla volontà di fissarne le qualità nell'assoluto, ha catturato e rimanda quindi, una presenza viva. E la Benedetta di Marcello Tommasi è presenza; presenza in sé "varia" a chi la guarda, come composito e vario è il mondo interiore di ogni creatura umana.

Partecipazione e distacco lievitano dalla scultura; invito alla consapevolezza e insieme abbandono; forza e fragilità. [...]

Fanny Monti



SPIGOLATURE

a cura di Maria Grazia Rogora

Una calda giornata di settembre, a Milano. Sono nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Davanti all'altare laterale un mendicante, ancora giovane, un po' "ritardato", è fermo, in piedi.

Dopo un po' apre un sacchetto di plastica e comincia a mettervi dentro, uno alla volta, dei ceri: uno, due, tre, quattro, cinque.

Un monaco lo nota e va a chiedergli: "Cosa fai?".

Il mendicante, sventagliandogli davanti un biglietto da cinque euro, gli risponde: "Li prendo per portarli al mio amico, che è morto".

* * *

Recentemente meditavo una breve testimonianza su Benedetta, raccolta da P. Turollo in Siate nella gioia (p. XLVII):

«Un giorno due piccole suore missionarie di via Ponza le avevano portato in dono, da parte della loro superiora, una mantellina di lana rosa. Benedetta non voleva accettarla: "Ho fatto tanta fatica a distaccarmi dalle cose; non voglio tornare indietro". "L'accetti per obbedienza e la indossi per ricevere il Signore". "Va bene, allora, grazie". Così Benedetta accettò».

Verso la fine della vita Benedetta era riuscita a raggiungere un

alto grado di libertà spirituale, gettando in mare ogni tipo di zavorra che le ostacolasse il cammino.

Per lungo tempo, infatti, questa ragazza giovane, che, pur appartenendo a una famiglia agiata, non possedeva oggetti, abiti, gioielli di grande valore, ma solo poche cose cui teneva moltissimo (gli amati orecchini, gli amatissimi libri, ecc.), si era "esercitata" a privarsene, per amore di Cristo, a imitazione della Sua povertà, invitando, a volte, perfino i fratelli a chiederle un dono.

Così, seguendo la sua "piccola via", era giunta ad un alto grado di spogliazione e insieme di umiltà obbediente, per essere solo "una tenda vuota" per il riposo del Suo Signore.

* * *

Riflettevo. L'uomo incontrato in chiesa: un povero di spirito? Benedetta: una malata terminale, ancor più povera di lui, perché totalmente in balia degli altri.

Entrambi si comportano allo stesso modo, con la stessa generosità.

Che cos'hanno in comune? Forse la stessa, luminosa, libertà cristiana.

E noi?

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Il mondo della comunicazione in rete si affolla sempre più. Con costi molto bassi è possibile essere presenti in Internet, come la cronaca quotidianamente dimostra.

Adesso si possono trovare su un telefonino contemporaneamente un registratore, una videocamera, una macchina fotografica, con possibilità di spedire i contenuti ad altre persone o gruppi, o direttamente in rete.

I soggetti portatori di informazioni così si moltiplicano, sedotti dal desiderio di essere presenti, di essere visibili, in una suggestione collettiva che potremmo sintetizzare così: “Sono visibile, dunque esisto”. Non è tanto importante il contributo dell’informazione che trasmetto, ma l’essere presente nella trasmissione. E quindi “Comunico, dunque sono”.

Le frasi, che a volte si sentono dire: “Ti ho visto in televisione”, “Ti ho visto sul giornale”, sono spesso legate alla pura visibilità mediatica e non al motivo per cui uno è presente, al contenuto, a meno che notizie drammatiche, fatti di sangue, scandali vistosi richiamino potentemente l’attenzione sui contenuti, almeno per un po’.

- I nuovi numerosissimi portatori di notizie, desiderosi di visibilità personale, sono stimolati anche dal bisogno di avere contatti con altri, di essere riconosciuti, di condividere, di parlare di sé a qualcuno, di aggregarsi in qualche modo con qualcuno, dietro casa e nel mondo.

Queste due esigenze, di visibilità per uscire dall’isolamento o dall’insignificanza, e di aggregazione, trovano corrente espressione nel blog, che sono specie di diari individuali, messi in rete. Sono state genialmente colte anche dai creatori di alcune piattaforme, che ospitano i profili individuali ed i contenuti dei nuovi “produttori” di testi e di filmati a basso costo. I cosiddetti *social networks*, reti sociali, come *Youtube* e *Facebook*, ospitano allora questi materiali, prodotti spesso artigianalmente, e consentono di mettere in contatto tra loro persone, con identità reali o inventate, che vengono messe sul web. Si creano così piccole o grandi comunità “virtuali”, dietro alle quali ci sono però delle persone vere, magari diverse da come appaiono sul web, ma che esprimono in modo diretto o nascosto desideri, aspirazioni o pulsioni di vario genere.

Anche Benedetta non sfugge a questo destino che potremmo chiamare neomediatico. Vediamo alcuni esempi.

Troviamo Benedetta in <http://incontroallinfinito.blogspot.com/2009/02/benedetta-bianchi-porro-e-la-mia-vita.html> che ospita il blog di “insieme nella luce”. Dell’autrice non viene detto il nome. Parla così di Benedetta:



Icona del blog
“Insieme nella luce”

“Benedetta Bianchi Porro e la mia vita.

Confrontandomi tante volte con la mia malattia, mi sento vigliacca di fronte a certi esempi di vita che hanno mostrato come si deve vivere la sofferenza. Mi è balenato alla mente l’esempio di Benedetta Bianchi Porro, affetta da neurofibromatosi, malattia molto più grave della mia, che l’ha condotta alla tomba.

Ne ho già parlato qualche volta. La sua vita mi dà tanto co-

raggio. (...) Ciò che mi colpisce della sua vita è la grinta con cui visse la malattia, non soccombendo ma riuscendola ad accettare, tanto che gli amici non vedevano nella sua malattia la condizione essenziale della sua vita, bensì la sua serenità, tanto che andando a trovarla esclamavano: «Da Benedetta, non si va a piangere un morto!». Eppure Benedetta non poteva aver quasi più alcun contatto con il mondo, privata di tutti e cinque i sensi.

Penso quindi, alla mia vita: ormai è da tanto che ho questa malattia. Voglio saper accettare i miei momenti di stanchezza, di sofferenza, con coraggio, con grinta, come fece lei che, appunto, non visse la sua condizione di malata come assoluta, ma sapeva superare sé stessa e ascoltare gli altri”.

- Su **Youtube** <http://www.youtube.com/user/cdfemilia#p/a> uno o



una “cdfemilia” non meglio specificato/a ha inserito un breve filmato di 2 minuti e 20 secondi, una rielaborazione di alcuni spezzoni di un film di testimonianze su Benedetta. È un video di sicuro impatto, accompagnato da una breve informa-

zione: “In 2 minuti le uniche immagini video di Benedetta Bianchi Porro e alcune testimonianze della venerabile nata a Dovadola (Forlì) nel 1936 e morta a Sirmione nel 1964, a ventisette anni, consumata da una terribile malattia. Il modo con cui accettò il dolore e la sofferenza fu un esempio per la sua famiglia, per tutti quelli che la incontrarono, e ora per coloro che conoscono la sua storia, soprattutto i giovani”.

Teniamo presente che da marzo 2009 questo video è stato visto da 346 persone, che magari non hanno mai avuto a che fare con lei.

- Anche su **Facebook** troviamo Benedetta: <http://www.facebook.com/pages/Benedetta-Bianchi-Porro/42907578990>. Oltre al-



l’immagine di Benedetta vediamo l’invito uno ad un incontro sulla Venerabile a Pontida. Troviamo inoltre l’invito ad un concerto organizzato dalla nostra Associazione l’8 marzo a Sirmione per la festa della donna. Qualcuno potrebbe stor-

cere il naso per queste comunicazioni assolutamente informali. Va tenuto però presente che la conoscenza di Benedetta deve passare anche con queste forme di comunicazione che dilatano oltre modo l’attenzione del mondo su di lei.

Vogliamo dirla tutta? Lo Spirito Santo può passare benissimo anche in mezzo al grande rumore di *Youtube* e di *Facebook*, anche se noi lo vorremmo sempre inscatolato nei nostri schemi.

- Visitate il nostro sito www.benedetta.it.

Buon compleanno Gesù



Mi sento emozionato, caro Gesù, nel farti gli auguri di buon compleanno. In ogni Natale Tu sei il festeggiato, ma quante volte noi ci appropriamo della festa... e Ti lasciamo nell'angolo di un vago ricordo: senza cuore e senza ospitalità sincera!

Da più di 2000 anni, ad ogni Natale, noi ci scambiamo gli auguri perché avvertiamo che la Tua Nascita è anche la nostra nascita: la nascita della Speranza, la nascita della Vita, la nascita dell'Amore, la nascita di Dio nella grotta della nostra povertà.

Però (quanto mi dispiace doverlo riconoscere!) il Tuo Natale è minacciato da un falso

Natale, che ci invade e ci insidia e ci narcotizza fino al punto da non vedere più e non sentire più il richiamo del vero Natale: il Tuo Natale, il Natale di cui abbiamo bisogno!

Quante luci riempiono le vie e le vetrine in questo periodo! Ma la gente sa che la Luce sei Tu?

E se interiormente gli uomini restano al buio, a che serve addobbare la notte con variopinte luminarie?

Non è una beffa, o Gesù? Non è un tradimento del Natale?

Queste domande, caro Gesù, si affollano nel mio cuore e diventano un invito forte alla conversione.

E noi cristiani mandiamo luce con la nostra vita? E le famiglie e le parrocchie rassomigliano veramente a Betlemme?

Si vede la stella cometa nei nostri occhi pieni di bontà? Dalle case e dai luoghi di divertimento in questi giorni escono musiche che vorrebbero essere invito alla gioia. Ma di quale gioia si tratta? Gli uomini hanno scambiato il piacere con la gioia: quale mistificazione!

Il piacere è il solletico della carne e, pertanto, sparisce subito e va continuamente e insaziabilmente ripetuto; la gioia, invece, è il fremito dell'anima che giunge a Betlemme e vede Dio e resta affascinata e coinvolta nella festa dell'Amore puro.

Sarà questa la nostra gioia? Sarà questo il nostro Natale?

Gesù come vorrei che fosse così!

Ma c'è un altro pensiero che mi turba e mi fa sentire tanto distante il nostro Natale dal Tuo Natale. A Natale Gesù Tu non hai fatto il cenone e non hai prenotato una stanza in un lussuoso albergo di una rinomata stazione sciistica.

Tu sei nato povero, Tu hai scelto l'umiltà di una grotta e le braccia di Maria. Come sarebbe bello se a Natale, invece di riempire le case di cose inutili, le svuotassimo per condividere con chi non ha, per fare l'esperienza meravigliosa del dono, per vivere il Natale insieme a Te, o Gesù!

Questo sarebbe il vero regalo natalizio!

A questo punto io Ti auguro ancora con tutto il cuore: buon compleanno Gesù!

Ma ho paura che la Tua Festa non sia la nostra festa. Cambiaci il cuore, o Gesù, affinché noi diventiamo Betlemme e gustiamo la gioia del Tuo Natale con Maria, con Giuseppe, con i pastori, con Santa Gemma e con tante anime che, con il cuore, hanno preso domicilio a Betlemme.

Buon Natale a tutti..., ma ora sapete di quale Natale intendo parlare.

Cardinale Angelo Comastri

Alla scuola del bimbo

Non fare rumore: la parola divina inizia la sua lezione nel cuore della grotta.

Non fare rumore: i saggi e i piccoli vogliono intendere la voce che li ha messi in cammino.

Non fare rumore: un bimbo dorme rasserenato dal calore dei semplici esperti di cielo.

Non fare rumore: i sentieri del silenzio accompagnano a quella culla dove nasce la vita.

Non fare rumore: carichi di pene i più poveri portano in dono se stessi e vengono ad attingere luce.

Non fare rumore: non servono tante campane per un Bimbo che comprende solo l'amore.

Pio Vigo

(Segnalato da Nelly)

GRAZIE BENEDETTA

Benedetta fa continuamente del bene a molte persone che l'incontrano nella preghiera.

Preghiamo perché la Chiesa possa riconoscerla presto nella schiera dei beati.

Tutti gli amici che hanno chiesto e ricevuto una grazia particolare per intercessione di Benedetta sono pregati di segnalarlo al postulatore della causa di beatificazione Mons. Francesco Rosso, Palazzo della Canonica 00120 Città del Vaticano oppure al vicepostulatore don Alfeo Costa Parrocchia di 47013 Dovadola tel. e fax 0543-934676.



Foto Amati

Benedetta a Moneglia

Nell'Oratorio dei Disciplinanti, vicino alla Chiesa di Santa Croce, viene inaugurata una mostra.

Non è una novità: ve ne abbiamo già ammirato altre. Ma questa volta il tema è assolutamente straordinario: fotografie, notizie e pensieri illustrano la breve vita terrena della Venerabile BENEDETTA BIANCHI PORRO, una santa dei nostri giorni.

Credo che molti nella nostra comunità non ne conoscessero l'esistenza prima della scorsa primavera, quando il nostro parroco, Don Massimiliano Pendola, ce ne presentò la figura ed organizzò un pellegrinaggio a Sirmione, la cittadina in cui Lei visse.

Oggi, iniziando il cammino di preparazione alla nostra grande festa dell'Esaltazione della Santa Croce, abbiamo la grazia, non solo di poterne approfondire la conoscenza attraverso le immagini ed i pensieri, ma soprattutto di ascoltare dalla viva voce della sorella la rievocazione della vita, delle sue sofferenze e della sua profonda fede in Dio.

È una sensazione strana ascoltare la testimonianza di chi ha vissuto accanto ad una santa.

Si tende a pensare ai santi come ad esseri lontani da noi nel tempo e, soprattutto, nelle esperienze di vita.

Ma Benedetta è una nostra contemporanea.

Guardo le sue foto e riconosco la moda degli anni Cinquanta e Sessanta: allora la camicetta bianca sotto un golfino, possibilmente nero, era quasi una divisa per le giovinette.

Benedetta frequentava la scuola con ottimi risultati, si era iscritta all'università. Forse all'epoca ciò non era comunissimo, ma certamente non straordinario.



Benedetta si ammalò gravemente. Purtroppo neppure questo la rende diversa da ciò che succede a molti nostri fratelli.

Intanto la sorella di Benedetta continua a parlare, quasi sommessamente, con dolcezza e serenità degli anni della sofferenza. Rievoca le condizioni della sorella diventata a poco a poco sorda, cieca, incapace di parlare e di provare sensazioni fisiche, immobile nel letto, dipendente dall'aiuto dei familiari per ciascuna delle sue funzioni vitali. La giovinetta non può parlare, ma detta, con una tecnica lunga e faticosa, i suoi pensieri, uno al giorno.

Leggo quello riportato sotto la sua fotografia:

“Io penso che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili) e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo”.

“Meravigliosa”... “Gratitudine”... Come si fa a pensare ciò in tale situazione?

Scorro velocemente un florilegio dei suoi pensieri:

“La speranza è fiducia cieca in Lui”.

“La fede è la più grande medicina che Dio ci abbia dato”.

Fede e speranza sono parole che ricorrono spesso nei suoi scritti.

Credo di capire perché Benedetta è santa: la FEDE non l'abbandonò mai.

Molti, io sicuramente, nelle sue condizioni si sarebbero disperati. Avrebbero odiato il mondo intero. Sarebbero diventati cattivi, rancorosi, si sarebbero sentiti abbandonati.

Lei no. Lei trovò la forza di consolare un estraneo rimasto paralizzato per un incidente di cui Lei avevano letto una lettera disperata, pubblicata su una rivista.

Lei, cieca, diventa luce per chi l'avvicina. LEI È SANTA.

Ma forse non è l'unica. Penso alla madre, ai familiari.

Non è facile assistere un malato quale era Benedetta. E se poi quel malato è una figlia, lo strazio deve essere quasi insopportabile.

Quando la sorella di Benedetta rievoca un episodio di insofferenza, quasi di ribellione, della madre, mi sento profondamente vicina a quella donna.

Provo empatia per il padre, incapace di comunicare direttamente con la figlia, quella figlia per la quale sicuramente aveva coltivato sogni di gioia e felicità terrena.

Anche per i fratelli non deve essere stato facile accettare la situazione, anche se la sorella afferma di aver vissuto normalmente la sua vita. Eppure tutti loro furono sicuramente indispensabili per Benedetta. La supportarono non solo fisicamente, ma anche psicologica-

mente. I genitori crearono le premesse perché lei un giorno potesse elevarsi a vette per noi solamente immaginabili.

Mentre la serata procede, inevitabilmente un pensiero si fa strada nelle nostre menti: Benedetta era un'handicappata.

Sembra blasfemo dirlo di una Santa.

Uno degli ascoltatori, dopo che la sorella di Benedetta ci invita a porle delle domande, con molto imbarazzo affronta l'argomento. La signora risponde con grande semplicità e si capisce che non vuole sfruttare l'argomento per una crociata socio politica. Ma il messaggio umano che l'assemblea non può fare a meno di recepire è chiaro: dopo quanto abbiamo ascoltato, come si può pensare che i disabili siano soltanto un peso per la società? Che sia meglio per loro non soffrire più e non far soffrire chi sta loro vicino?

Forse oggi è il momento giusto per venerare Benedetta Bianchi Porro, una donna che non ha compiuto, da un punto di vista umano, imprese eroiche, non ha sacrificato la vita per qualcuno o per qualcosa, ma ha accettato completamente e con gioia la volontà di Dio.

È un esempio luminoso per tutti noi.

Una parrocchiana



La mostra di Benedetta nell'Oratorio dei Disciplinanti a Moneglia

Benedetta e la stampa

- Don Andrea Vena continua la sua fedele collaborazione a “La Regina del Garda”, dei frati del Santuario del Frassino di Peschiera, esaminando vari



aspetti della spiritualità di Benedetta. L'ottavo articolo, uscito sul n. 2 di giugno-luglio-agosto 2009 (LXXXVI) è dedicato, nelle pp. 6-7 a Benedetta e a San Paolo. Alcuni riferimenti a San Paolo negli scritti della Venerabile sono commentati così da don Vena: “Ci stanno ad indicare quanto Benedetta frequentasse la Parola di Dio. Quanto aveva colto, e lo dice lei stessa all'amica Nicoletta, che solo la Parola di Dio e dei Santi erano in grado di spiegare il suo vissuto interiore così segnato da gioie e da dolori, ma altresì quanto la Parola l'aiutava ad incoraggiare i suoi amici lungo il cammino della vita. Sì, la Parola non è questione da museo, sembra quasi suggerirci oggi Benedetta, ma è Vita. È la Via certa per vivere nella Verità e per giungere alla Vita vera”.

Per consultare tutti gli articoli di don Andrea su questo periodico si veda <http://www.santuariodelfrassino.it/>.

- “Colgo l'occasione per segnalare la stupenda esperienza di Benedetta Bianchi Porro”, così scrive Gennaro Merola al direttore del periodico perché si parli di Benedetta. Viene accennato, nelle pagine 6 e 7 del n. 252 di giugno 2009 del “Segno del soprannaturale” con il titolo BENEDETTA BIANCHI PORRO *Vivere il dolore come mistero d'amore e fonte di grazia*.



- Su “Il Momento” del 12 giugno 2009 la p. 15 è dedicata a *Benedetta alunna delle Dorootee*. Nella stessa pagina si parla anche della mostra itinerante preparata dall'Associazione.



- L'anniversario della nascita di Benedetta è stato ricordato a Sirmione e a Dovadola, rispettivamente l'8 e il 9 agosto 2009. Troviamo in un riquadro de “Il Momento” del 7 agosto a p. 6 il programma delle celebrazioni, presente in varie testate giornalistiche.

Sirmione

- Della celebrazione a Sirmione parlano tre quotidiani l'8 agosto 2009.

L'Arena **Bresciaoggi** **GIORNALE DI BRESCIA**

“L'Arena” dà così la notizia, che compare anche su “Brescia oggi”, siglata da M.T, e, in sintesi, sul “Giornale di Brescia”:

“Proprio nella chiesa di Santa Maria della Neve, nel centro storico della cittadina termale, quest'oggi alle 18, si terrà una solenne cerimonia presieduta dal vescovo Andrea Veggio, per ri-

cordare l'anniversario della nascita di Benedetta. Alla celebrazione parteciperà anche monsignor Walter Amaducci, vicario generale di Cesena, autore dell'ultima pubblicazione su Benedetta dal titolo *Qualche cosa di grande* (Edizioni Stilgraf) che, nell'occasione, verrà brevemente presentata al pubblico. Da Forlì e Dovadola giungerà un pullman di fedeli e l'amministrazione comunale ha dato il suo patrocinio.

Durante la Messa si esibiranno il soprano Francesca Poggiolini e il Coro di Sirmione diretto da Marino Righetti”.

- Il 26 settembre, a p. 48, viene data notizia, del Gran gala lirico in onore di Benedetta Bianchi Porro tenuto lo stesso giorno nella Chiesa di S. Maria della neve con prestigiosi cantanti e musicisti. Nel resoconto della manifestazione, che troviamo sul medesimo quotidiano il 4 ottobre a p. 22, colpisce il sottotitolo che rende molto il senso dell'iniziativa: *La rassegna dedicata alla Callas rende omaggio alla «venerabile»*. Da anni infatti alla tradizionale manifestazione in onore della grande cantante viene associata la Venerabile Benedetta che viene ricordata al concerto dalla sorella Emanuela e dall'amico Mario Arduino.



Dovadola

- Sul “Corriere Cesenate” del 7 agosto 2009 è riprodotto a p. 6 il manifesto con il programma del 9 agosto 2009. In un trafiletto è ribadita poi la notizia della presentazione del volume *Qualche cosa di grande*, recensito da Marino Mengozzi sul medesimo periodico.



- “La Voce di Romagna”, il 7 agosto, con un titolo a quattro colonne a p. 16, presenta *Una festa per Benedetta*. “L'8 agosto del 1936 – così inizia l'articolo – nella casa di Dovadola della famiglia Bianchi Porro, nasceva Benedetta. Erano i primi istanti di una vita che sarebbe stata piena di



sofferenza, affrontata con una fede che non poteva lasciare indifferenti. «Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede», scriveva nel 1963 ad un'amica; ed era sul letto, dilaniata dal morbo di Recklinghausen. A 73 anni dalla nascita di Benedetta Bianchi Porro, l'associazione che porta il suo nome si prepara a festeggiare il compleanno con un momento di preghiera alla Badia di Dovadola. Dopo le informazioni sul programma del 9 agosto – che il quotidiano ripeterà a p. 16 nell'edizione del 9 agosto – l'articolo non manca di sottolineare che: “La Badia, grazie al carisma di Benedetta – che la Chiesa ha proclamato Venerabile nel 1994 –, continua a essere una calamita di uomini di fede”. Dopo aver anche ricordato la presenza in gennaio del Card. Caffarra,

l'articolo si chiude così: "A 73 anni dalla nascita e a 45 anni dalla salita al cielo, Benedetta continua ancora a far breccia nei cuori di chi legge i suoi scritti e di chi, ascoltando le testimonianze degli amici, torna da Dovadola carico di entusiasmo".

- Degno di nota è anche il ricordo della S. Messa programmata per l'8 agosto a Dovadola, "in occasione del 4° anniversario della morte di Anna Cappelli. Anna, amica di Benedetta, fu per anni alla guida dell'associazione dedicata alla venerabile di Dovadola".

- Su "Avvenire" dell'8 agosto a p. 16 Quinto Cappelli dà una breve informazione sulle celebrazioni programmate a Dovadola per il giorno dopo.



- "Il Resto del Carlino", nell'edizione di Forlì dell'8 agosto 2009, a p. 7, ha un trafiletto sulle iniziative di domenica 9 a Dovadola.



A p. 6 troviamo un articolo dedicato al pellegrinaggio da Dovadola ad Assisi "con partenza da due luoghi

simbolo della spiritualità cristiana, la tomba di Benedetta Bianchi Porro e l'eremo di Sant'Antonio di Montepaolo, e arrivo sulla tomba di S. Francesco, patrono d'Italia". Nell'articolo si accenna anche al ruolo di don Alfeo Costa, che accogliendo i pellegrini, fornisce loro la carta di partenza, la cosiddetta "Assisana" e la guida dell'itinerario. Infine: "Lo spirito dell'itinerario è semplice: «Camminare dentro di sé per ritrovarsi». Facile a dirsi, meno a farlo sul serio".

- "Il Momento" dà molto rilievo alle celebrazioni dovadolesi. Nel numero del 7 agosto 2009 l'intera pagina 6 è dedicata a Benedetta. Troviamo il programma delle celebrazioni a Dovadola ed anche a Sirmione. Marino Mengozzi recensisce il libro di Mons.



Walter Amaducci *Qualche cosa di grande* con espressioni elogiative che si concludono così: "La Benedetta di don Walter si segnala per il felice connubio fra agiografia e teatro. Non sarà vocazione o diversione, ma la drammaturgia di don Amaducci non va più reputata episodica o dilettantistica: bensì una modalità culturale che indossa la veste letteraria per finalità pastorali, sempre partendo dall'esperienza dell'io (quello vivente e quello narrante in sovrapposta ed efficace sintonia): valga, per tutti, l'inserimento di figure-protagonisti quali il giornalista o il tentatore (in vesti tanto classiche quanto modernissime). Ecco perché *Qualche cosa di grande*, tutto innestato sul tema della fede (che è problema e certezza: «Non c'è più da aspettare il giorno favorevole, l'ora adatta, il momento opportuno. Non c'è da aspettare proprio niente perché la voce è qui e chiama adesso», p. 64), va inteso quale vera e propria rappresentazione agiografica: e in tale senso risulta davvero qualche cosa di bello".

Nella stessa pagina c'è anche il pregevole articolo di Giovanni Amati, che ripercorre la vita di Benedetta e quanto viene fatto oggi per farla conoscere.

- Nel numero del 4 settembre 2009 de "Il Momento" è dedicata a Benedetta buona parte della pagina 21. Anche qui l'accuratezza e la completezza dell'informazione sono notevoli, garantite da un articolo di Quinto Cappelli e da tre fotografie, che documentano rispettivamente la S. Messa a Dovadola con l'arcivescovo di Modena-Nonantola Mons. Benito Cocchi, la presenza di uno stand dedicato a Benedetta al meeting di Rimini, e la presentazione del volume di Mons. Amaducci nel Museo della fondazione Benedetta Bianchi Porro a Dovadola. Di sicuro interesse è poi la sintesi di Cappelli, che ha moderato l'incontro pomeridiano per la presentazione del volume di Mons. Walter Amaducci *Qualche cosa di grande*:

"(...) Don Walter ha raccontato i suoi primi incontri con chi gli ha parlato di Benedetta e con i suoi scritti. Ma la vera scoperta l'ha fatta attraverso l'amicizia con la sorella di Benedetta, Manuela, e la madre Elsa, che gli hanno posto la domanda di fondo: «Lei nella vita non aveva niente ed era felice, noi abbiamo tutto e siamo scontenti». Così è nata l'idea di scrivere il libro, un'opera teatrale in tre scene, in cui Benedetta stessa risponde alle domande dei giovani, le stesse che pongono a don Walter Amaducci, insegnante di religione nelle scuole superiori e parroco. Il libro è stato molto apprezzato anche dai presenti, un centinaio, fra cui il vicario generale mons. Dino Zattini, mons. Quinto Fabbri, parroco di San Benedetto a Forlì, il console onorario della Slovacchia, Alvaro Ravaglioli, e la presidente degli Amici di Benedetta, Liliana Selli, che ha ringraziato tutti per la presentazione del libro, «una vera e propria meditazione». Ha concluso don Amaducci, sostenendo che Benedetta è una santa attuale anche per tanti giovani, «perché voleva essere qualche cosa di grande nella ricerca di Dio»".

- "La Triennale" è un numero unico in occasione della Festa triennale in onore della Beata Vergine delle Lacrime e del SS. Crocifisso, che ha avuto luogo quest'anno il 20 settembre 2009. Don Costa dedica a p. 5 un articolo sulla traslazione di Benedetta dal Cimitero di Dovadola alla Badia.



In calce, come si diceva una volta, troviamo un bel riferimento ai pensieri di Benedetta:

«I pensieri di Benedetta sono sempre bellissimi e conoscerli fa bene allo spirito. Nella circostanza in cui noi intendiamo onorare la Madonna nella festa della Triennale, mi sembra bello riportare qui un suo riferimento a Maria.

"La Madonna mi è tanto cara per alcune ricorrenze: sono nata di sabato (giorno riferito a Maria) e battezzata in una chiesa chiamata Annunziata, e pure lì ho fatto la mia, indimenticabile prima comunione. Ma soprattutto la Madonna mi è cara perché è la mamma di Dio e io la considero con grande e tenero affetto" (Benedetta, dicembre 1963)».

- Don Alfeo Costa dedica poi un articolo, nelle pagine 6 e 7, al "Il Cammino Dovadola-Assisi nelle pagine 6 e 7. Lo riportiamo a parte.

Una preghiera con Benedetta

Maria Grazia Rogora medita sul libro di Corrado Bianchi Porro *Ero di sentinella*. Ed è preghiera

Benedetta e Corrado, suo fratello. Corrado racconta di Benedetta.

Corrado “parla” con Benedetta.

Corrado prega con Benedetta.

Forse la definizione migliore del libro è proprio questa: una preghiera con Benedetta. Chiamarlo diario sarebbe improprio: non si tratta, infatti, di un monologo, ma di un dialogo con lei, l'interlocutrice invisibile. Lei presente e viva, non lontana, non scomparsa.

Non per nulla Corrado le si rivolge direttamente, chiamandola “sorella”. Questo termine non allude tanto all'affinità che nasce dalla parentela, al rapporto familiare ed affettuoso che li legava, quanto al vincolo ideale che unisce tutti coloro che sono di Cristo.

C'è un passo del Vangelo di Matteo (12, 46-50) che Corrado ricorda bene: “Mentre Egli ancora parlava alla folla, sua Madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua Madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”. Ed Egli, rispondendo a chi lo informava, disse:” Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Ecco, allora, che quell'appellativo “sorella”, rivolto da Corrado a Benedetta, in realtà mette in causa tutti noi, che possiamo considerarci – e siamo – fratelli e sorelle di Benedetta, nella misura in cui ci consideriamo – e siamo – sorelle e fratelli di Cristo se ci sforziamo di ascoltare la parola di Dio e ci sforziamo di metterla in pratica, come tenta Corrado, umilmente, tenacemente, faticosamente. E ancora: nella misura in cui cerchiamo di trovare anzitutto la nostra verità.

Quella che ci urge dentro, e che a volte, invece, non vorremmo vedere; nella misura in cui indaghiamo spietatamente su noi stessi, scavando in noi alla ricerca di quel “male oscuro” di cui parla Corrado: quel peccato profondo, quel limite, quell'amarrezza, e mancanza di fede, quella sfiducia, o insicurezza, o minore speranza rispetto a quella cui siamo stati chiamati.

Quel male oscuro che troppo spesso ci fa dimenticare la nostra dignità di figli di Dio, il nostro cammino di pellegrini del-

l'Assoluto, il nostro destino ultimo che, attraverso la prova della croce, è di resurrezione e di vittoria.

Questo libro, a rigore, non dovrebbe essere comprensibile se non per coloro che già conoscano, almeno per sommi capi, la vita e soprattutto gli scritti di Benedetta. Tuttavia ha una sua fisionomia conchiusa e completa, a sé stante: è un dialogo non solo di Corrado con Benedetta, ma soprattutto dell'uomo con Dio. È il dialogo che ognuno di noi ha, o dovrebbe avere, con l'Altro da noi, con Colui che ci conosce, che scruta i nostri cuori, che sa “quando sediamo e quando ci alziamo”, come dice il salmista.

Benedetta ha cantato la gioia, attraverso e oltre la tribolazione. Suo fratello va alla ricerca delle radici di questa gioia.

Mi viene in mente il brano della lettera di S. Paolo ai Romani che Benedetta aveva citato in una lettera all'amica Nicolctta: “Il Dio, datore della speranza, vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché in voi sia sovrabbondante la speranza stessa, per opera dello Spirito Santo...”.

Questa – Corrado ormai lo sa – è la radice della gioia: la fede nel Cristo, la speranza in Lui, morto, sì, ma risorto, e glorioso e immortale. Ed è quest'ansia di ricerca che approda alla gioia di un'infinita speranza, che Corrado vorrebbe comunicarci.

Leggendo il libro ti prende una fretta lieta, una voglia di agire. “Fate del bene, voi che avete occhi e gambe, fate del bene!” diceva Benedetta.

“Siate nella gioia!” le fa eco Corrado, dilatando e amplificando la voce di lei, così tenera, ma anche così forte: “Agite, sperate, non vivete più per voi stessi, ma per Cristo e per gli altri; dimenticatevi, pregate...”.

“Questo bisognerebbe fare” sembra dire Corrado a se stesso e a noi. Un'amica disse di Benedetta: “Di fronte a lei ci si sentiva rimessi nella posizione giusta di fronte al Signore: tristi, forse, sì, dei propri peccati, ma anche tanto fiduciosi, consapevoli e pieni di speranza”. Ebbene, se il libro di Corrado riesce a trasmetterci ancora il suo messaggio di vita è perché “l'amore è forte come la morte; le sue sembianze sono sembianze di fiamme, fiamme di Jahveh...”.

Accogliamo dunque l'invito: prendiamoci tutti per mano “come in un telaio, uniti, perché venga il Suo Regno”.

Mariagrazia



Foto Amati

IN RICORDO DEI NOSTRI CARI

*Il Signore ha legato le nostre vite
per sempre, con misteriosi
ineffabili legami d'amore.
E l'amore è più forte della morte”.*

BENEDETTA

Testimonianze

LA LEZIONE DI ANTONIO

6 giugno 2009

Carissimi amici di Benedetta,

ho ricevuto il vostro gradito giornale "l'annuncio", che leggo, come sempre, con molto piacere perché da esso riesco a ritrovare quella forza che, vivendo il carcere, va sparendo piano piano. Purtroppo non abbiamo modo di ricaricare le batterie, visto che il carcere è un luogo che ti svuota di tutto quello che abbiamo dentro i nostri cuori, ma leggendo giornali come il vostro riusciamo a trovare nuova forza e nuovo coraggio per andare avanti, sapendo che Benedetta da lassù ci aiuta offrendoci il suo amore e il suo aiuto. Per questo leggo sempre volentieri le riviste che ricevo e che parlano di persone che hanno

Antonio ci scrive dal carcere, da un luogo spesso considerato una discarica sociale. Lo si capisce anche dalle condizioni spesso disumane in cui molti detenuti sono costretti a vivere. Da uno di questi luoghi ci giungono alcune importanti lezioni.

Antonio ha capito un aspetto essenziale di Benedetta. Nessuno può restare indifferente di fronte ad una creatura ammalata come lei che raccoglie le sue povere forze per stare vicino a coloro che sono in difficoltà, sensibile alla voce dei suoi amici, ma anche a situazioni di cui viene a conoscenza dalla stampa, come è avvenuto con Natalino. Antonio ha capito che Benedetta gli è vicina, che sta veramente per lui. Per Antonio Benedetta è un segno che arriva in un luogo in cui al disagio personale si aggiunge il disagio dovuto all'ambiente. La solitudine vissuta in luoghi in cui le persone sono spesso ammassate rende non di rado la vita insopportabile, non più degna di essere vissuta. Per questo la flebile voce di Benedetta può essere un segno forte del Signore, quell'ora d'aria per l'anima, che può diventare una ragione di vita.

Ci fa piacere che Antonio leghi il segno di Benedetta a "l'annuncio", facendoci capire con molta semplicità e chiarezza la nostra vocazione primaria. Sappiamo che molte persone ammalate, nel corpo e nello spirito, negli ospedali o nel carcere della solitudine che non risparmia nemmeno coloro che hanno tutto, si ritrovano nelle testimonianze dei nostri lettori, e trovano nelle parole di Benedetta un vitale incoraggiamento. Trovano in esse la voce del Signore, convincente perché proveniente da una creatura che dà conforto, pur trovandosi in una situazione apparentemente insopportabile. E se una persona riesce a trovare la speranza in questi contesti, la gioia non potrà avere più confini.

Ecco perché "l'annuncio" svolge la sua funzione se sta primariamente vicino alle persone che più soffrono, che più sentono il peso della vita.

dedicato la loro vita per aiutare gli altri, ed io so che, anche se Benedetta ha sofferto molto, ha sempre saputo volgere il suo sguardo verso coloro che ne avevano bisogno e così dovremmo fare noi. Solo così potremo sperare di trovare un mondo migliore.

Vorrei tanto poter comunicare con qualche amico e amica di Benedetta, anche per scambiare opinioni e idee, e magari un po' di amicizia, di cui avrei proprio bisogno, visto che purtroppo l'amicizia tra queste mura non può esistere. Per finire questa mia lettera, vorrei che voi sapeste che il vostro giornale mi permette di vivere sereno per qualche ora e di questo vi sono grato.

Distinti saluti

Antonio P.

Antonio, con il suo riconoscimento, ci dà così una grossa responsabilità. Ma la questione non finisce qui. Egli chiede infatti di restargli vicino, di comunicare con lui. Ricordiamo una sua lettera del 2006, quando commemorava Anna e ci chiedeva di portare un fiore sulla sua tomba: *"All'inizio della corrispondenza con Anna per me era un periodo in cui tutto sembrava finito, perché, vivendo in carcere, la vita sembra scivolare via, ma poi, grazie a persone come lei, ho capito che la vita va vissuta in qualsiasi modo o luogo in cui si vive. Io ora ho saputo trovare il giusto equilibrio per portare a termine questo mio cammino e cercherò di continuare in questo modo: lo devo fare anche per Anna che mi ha insegnato i valori della vita, che voglio portare avanti e, se mi è possibile, insegnare anche ad altre persone, come è stato fatto con me. Sappiate che Anna avrà sempre un posto nel mio cuore e nei miei pensieri. Essa vivrà nel mio cuore perché è stata buona con me, mi ha offerto la sua amicizia e per me il suo gesto è stato stupendo"*.

Anna è stata per molti un segno di Benedetta, per questo è riuscita a fare miracoli con i pochi mezzi che aveva a disposizione, perché si è sempre spesa per le persone, in particolare per quelle in difficoltà. Con grande sacrificio scriveva a tutti, a tutti cercava di restare vicina: le persone lo capivano.

Il fiume di testimonianze che arrivavano sono un piccolo segno di un immenso lavoro, fatto con grande disinteresse. Lo capivano anche coloro che le erano vicini per l'attuazione delle sue iniziative: dal tipografo che l'assecondeva con pazienza, ai fornitori tutti, alla banca che le lasciava fare le fotocopie. Tutti capivano il suo sforzo generoso e avevano pazienza quando la vedevano in difficoltà per far fronte a tutti gli impegni che assumeva per far conoscere nel modo migliore Benedetta nel mondo.

Grazie, Antonio, per la tua lezione. Cercheremo un poco di starti vicino, poveramente forse, ma con sincerità.

Gianfranco

Testimonianze

Dicembre 2008

A voi, carissimi Amici, che rinnovate nel tempo il dono di Benedetta, tutta la mia gratitudine e l'augurio di un buon Natale e di un sereno anno nuovo.

Vi ricordo anche nella preghiera perché possiate continuare nella gioia il vostro splendido lavoro.

Vi abbraccio con tutto il mio affetto.

Nelly

ISTITUTO DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA
CASA GENERALIZIA - Roma

Roma, 2 giugno 2009

Carissimi Amici di Benedetta,

cordialmente Vi ringrazio per "l'annuncio", che ricevo sempre con molto piacere. Anche le mie consorelle qui di Casa generalizia lo leggono volentieri, sono edificate della singolare bellezza di santità che rifugge in Benedetta e godono delle belle testimonianze che, a sua lode e riconoscenza, vengono diffuse. Ci sentiamo poi assai onorate che Benedetta abbia frequentato la nostra Scuola di Forlì.

Personalmente, in questo ultimo numero, mi ha particolarmente sorpreso (a pagina 6 e 29), la foto della piccola statua di Benedetta, collocata nell'atrio della Scuola Primaria di Dovadola ora felicemente denominata "Benedetta Bianchi Porro".

Benedetta tiene in mano un cestino! Il cestino colmo di fiori e frutta è il simbolo iconografico di Santa Dorotea = la giovane martire che il Venerabile Don Luca Passi, fondatore della Pia Opera di S. Dorotea e dell'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, ci ha dato come protettrice e modello per la nostra missione fra la gioventù. Sull'esempio di Santa Dorotea, che con la dolcezza e la persuasione aveva riportato alla fede le due amiche che avevano apostatato, ogni fanciulla deve farsi "apostola" fra le compagne con il buon esempio, l'esortazione al bene, l'amicizia sincera...

Un cestino con tre bellissime rose e mele però fu il dono che Dorotea inviò dal Paradiso all'avvocato Teofilo che l'aveva beffeggiata mentre, in quel rigido 6 febbraio, ella andava al martirio: "Ehi tu, sposa di Cristo, mandami qualche mela o anche qualche rosa dal giardino del tuo sposo"!

Quando Teofilo, subito dopo il martirio di Dorotea, vide accanto a sé un bambino con in mano un cestino, con dentro tre bellissime rose e tre mele, comprese il segno che gli veniva dal Cielo e si convertì, professando apertamente la fede in Gesù Cristo.

Ritornando alla piccola statua, vi vedo raffigurata "Benedetta-Dorotea": Benedetta che si è fatta ed è "dono di Dio" per tutti quelli che ha avvicinato; che continua a offrire i doni della consolazione e della speranza alle tante persone che ancora oggi, e sempre, avranno la fortuna di conoscere il suo messaggio d'amore.

Con grande riconoscenza alla Venerabile, e a Voi Amici che ne mantenete vivo il ricordo, esprimo il fervido augurio di vedere presto la beatificazione di Benedetta.

Dev.ma

Suor Ritalberta Mazzoni

8 giugno 2009

Mia cara Anna, mi piace pensare che sarai tu a leggere questa e-mail, ma non sarà così, però so che tu puoi leggermi nel cuore e nella mente.

Sono già passati quattro anni e proprio in quell'anno ci eravamo messe d'accordo che sa-



Disegno di Franca Mettica

rei venuta a Dovadola per stare un periodo con te, ma il Signore ti ha chiamata prima che io tornassi dalla montagna.

Tempo addietro ero, eravamo sempre presenti anche quando non c'erano commemorazioni, sia a Dovadola, Forlì e Sirmione... mi si strinse il cuore e da allora, le mie preghiere mattutine, hanno lasciato spazio anche per te che ti vedo e ti sento assieme alla nostra Benedetta. La mia "Anny dei miracoli!" non volevi sentirmelo dire perché, dicevi, i miracoli li fa solo il Signore ed è vero, ma tu sei stata lo strumento, il grande mezzo capace di fare conoscere al mondo quella grande creatura che è Benedetta. Ho letto sul giornale che la commemorazione del 9 agosto sarà presieduta dal mio vescovo, Mons. Benito Cocchi e mi fa molto piacere. La mia presenza sarà spirituale e penserò ai tempi passati, quando con Piro e Don Mauro venivamo sempre e ricordo in particolare l'inaugurazione del processo di beatificazione di Benedetta e in quell'occasione conoscemmo anche Roberto e M. Grazia. Forse qualcuno si ricorderà di me o forse no, ma sarò lì in mezzo a tutti. L'opera che hai iniziato tu continua ad avere la tua impronta e quando ritrovo su Internet le pagine su Benedetta, mi sembra di essere di nuovo lì. Dall'alto della sua santità Benedetta ci sorride e ci stringe a sé, perché lei era veramente capace di abitare negli altri e la sua frase "per chi crede tutto è segno" non è altro che la chiave per darci la forza di aumentare fede, speranza e carità, in ognuno di noi.

Un abbraccio a tutti, Anny, fallo tu per me che hai l'anima grande e generosa.

Nella di Modena

Giuliana e Anna: ricordo di un incontro

Torino, 29 agosto 1978

La camera per Anna, mia nuova intimissima amica, era pronta.

Lenzuola azzurre ("oggi è il primo dell'azzurro mese"), rose bianche sul tavolino ("per chi crede, tutto è segno"). La casa lustrata in ogni particolare da me, che, insegnando e studiando, di solito non mi dedicavo particolarmente alle faccende domestiche.

Aspettavo con grande trepidazione Anna... e Anna arrivò in un turbine di tenerezza, di abbracci, di affetto.

Quanti libri su Benedetta mi portava! Quante fotografie che non avevo mai viste!

E su tutto, una sorta di benedizione celeste mi contagiava e mi teneva col fiato sospeso.

La mattina alle cinque, il cielo era buio buio, di corsa sul tram per raggiungere il Duomo di Torino ove era esposta la Sindone!

Fu una mattina meravigliosa. Man mano che il cielo schiariva,

Testimonianze

Anna mi raccontava la storia degli amici di Benedetta, le loro scelte, il loro progredire di vita... Non ho mai fatto, e mai farò, una "coda" così volentieri. Ricordo che con un certo affanno chiesi ad Anna l'indirizzo di Maria Grazia, non sapendo, allora, che sarebbe divenuta anche lei una stupenda amica.

Infine, a giorno fatto, per mano fummo davanti alla Sindone. Quanta emozione! E quale sentimento di profonda preghiera vicino all'icona di Cristo crocifisso e risorto!

Avremmo voluto fermarci di più, ma la folla premeva. Uscimmo di lì con una grande pace nel cuore e un sentimento di giubilo: "Cristo, nostra Pasqua, è risorto!".

Quanta grazia, quanta amicizia, quanto amore di Cristo ci siamo ricambiate da quel giorno Anna ed io è impossibile a dirsi.

Come ringrazio il Signore di aver conosciuto Benedetta, meraviglia delle meraviglie, mia primavera, ed Anna, un angelo che sempre mi sta accanto e mi sussurra parole d'eternità con la sua infinita dolcezza...

Grazie, signore!

Giuliana

Livia Samorì ha conosciuto Benedetta da piccola. Ci ha fatto avere una sua testimonianza molto significativa che ci aiuta a comprendere meglio il faticoso percorso di vita che ha dovuto affrontare Benedetta sin dai primi anni. Ringraziamo Livia per il prezioso contributo.

In un breve periodo dell'anteguerra incontrai Benedetta. Sorse un'amicizia familiare con la mamma e i fratelli. Benedetta aveva circa 5 o 6 anni, io ero adolescente. Sua mamma un giorno l'accompagnò a casa mia e ve la lasciò fino all'indomani. In quel giorno giocammo insieme, parlammo e pregammo. A sera ci coricammo nella stessa cameretta. Il fatto mi stupì e mi colpì quando, spogliandosi, si tolse gli stivali di cuoio ortopedici e il busto di stoffa munito di stecche e reggispalle metallici. Mi risulta che quando il corpo viene liberato da certi congegni ortopedici, rimane dolorante, ma Benedetta era già pronta ad affrontare le prime sofferenze del suo non facile vivere. Bimba sempre contenta e gioiosa, i suoi occhi brillavano di una luce interiore, che le procurava un'imperurbabile serenità. In casa era amata da tutti, non solo per l'obbedienza, ma soprattutto per la spontanea volontà di rendersi utile. Ecco, in Benedetta ho avuto il dono di incontrare una persona che, fin dai primi anni dell'infanzia ha codificato la "sofferenza" come: "la muta preghiera dell'anima".

Livia

In un breve periodo dell'anteguerra incontrai Benedetta. Sorse un'amicizia familiare con la mamma e i fratelli. Benedetta aveva circa 5 o 6 anni, io ero adolescente. Sua mamma un giorno l'accompagnò a casa mia e ve la lasciò fino all'indomani.

In quel giorno giocammo insieme, parlammo e pregammo.

A sera ci coricammo nella stessa cameretta.

Il fatto mi stupì e mi colpì, quando, spogliandosi, si tolse gli stivali di cuoio ortopedici e il busto di stoffa munito di stecche e reggispalle metallici.

Mi risulta che, quando il corpo viene liberato da certi congegni or-

topedici, rimane dolorante, ma Benedetta restò indifferente. Era già pronta ad affrontare le prime sofferenze del suo non facile vivere.

Bimba sempre contenta e gioiosa, i suoi occhi brillavano di una luce interiore che le procurava un'imperurbabile serenità.

In casa era amata da tutti, non solo per l'obbedienza, ma soprattutto per la spontanea volontà di rendersi utile.

Ecco, in Benedetta ho avuto il dono di incontrare una persona che, fin dai primi anni dell'infanzia ha codificato la "sofferenza" come: "la muta preghiera dell'anima".

Livia



Caltanissetta, 10 giugno 2009

Carissimi Roberta e Gianfranco, scusatemi se ogni tanto scrivo a voi cari.

Sono sicura di non recarvi fastidio perché Dio, Benedetta e Anna ci hanno legati spiritualmente. Come avrei potuto mettermi in corrispondenza con voi se non per mezzo dello Spirito Santo...? che soffia dove vuole, a chi vuole...

Adesso Benedetta e Anna, vivendo in Dio, sono libere da ogni condizionamento terrestre, e vivono in comunione con noi, nella Fede...

I santi sono e divengono la nostra vera famiglia, se sappiamo cercare Dio al di sopra di tutto e noi in terra abbiamo bisogno di loro.

Nel 2005, stavo poco bene ed ero ospite di mia cugina Antonia. La sera, ritirandomi nella mia camera, aprii la radiolina, era il giovedì sera sacerdotale. In quell'istante comunicano che la cara amica Anna era andata nella casa del Padre. Sono rimasta scossa e sbalordita perché chi poteva darmi la notizia così presto? È vero che lo Spirito Santo è sempre presente nell'amore di Dio ai suoi figli.

Dico che l'amata Anna è stata una vera amica, e per me amica vuol dire tutto, così diceva Benedetta. Spesso comunicavo per telefono con Anna. Pur stando lei molto male, Lucia mi diceva che era a letto, lei subito prendeva la cornetta e mi parlava e mi esortava a farmi curare.

La carissima Anna è stata scelta da Dio per un suo progetto, per portare un messaggio e far conoscere Benedetta Bianchi Porro.

La cara Anna non guardava ostacoli. È scesa in Sicilia a Siracusa per incontrare Graziella Ali e per portare la gioia a Calogerina Benfanti (cieca) a Mussumeli.

A Caltanissetta Calogero Maddalena, i Benfanti ed io siamo andati dal vescovo Garsia per parlare e per portare il messaggio di Benedetta.

Ecco cos'è stata la cara Anna, correva dalla Sicilia al Nord, eccetera

Donna meravigliosa, instancabile, dando se stessa con tutte le sue grandi sofferenze. Adesso lei è veramente nella gioia e gode insieme alla sua vera amica Venerabile Benedetta.

Come non credere che Dio è amore, gioia, carità e misericordia infinita.

Un caro abbraccio in Cristo.

aff.ma Concettina

Testimonianze



Valentina e Federico mandano un bacio a tutti gli Amici da Colonia (Germania)

Rimini, 8 agosto 2009

Ho incontrato Benedetta tramite un libro che ho acquistato per caso in una libreria cattolica di Rimini alla fine degli anni '80. Il titolo era Benedetta Bianchi Porro scritto da Lorenzo Da Fara. È il testo più bello che ho letto su Benedetta e mi dispiace che sia esaurito perché l'autore segue con grande sensibilità il cammino di Benedetta, le sue paure e ribellioni che ce la fanno sentire vicina, una persona come noi che però Dio chiama al dono totale di sé nella sofferenza quando si "lascia sedurre" dal Signore e accoglie il dolore perché "nella sofferenza si accende dentro di noi la luce di Cristo Signore". Capisce allora quale è il suo compito: quello di amare la sofferenza di tutti quelli che vivono e vengono attorno al suo letto.

Io posso testimoniare che Benedetta per me è stata una grande sorella: mi ha dato forza spirituale, speranza, coraggio. Nei momenti difficili della vita portavo con me il suo libro e questo mi toglieva la paura, oppure ritrovavo coraggio leggendo qualche frase di quelle che scriveva in una agenda: "La fede fa compiere prodigi, la carità è abitare negli altri, la paura non esiste è una fantasia del demonio, Dio è fra gli uomini".

Io ho capito che le sofferenze di Benedetta sono state applicate da Dio a mio vantaggio nella economia della salvezza. Ancora oggi Benedetta è per me un punto di riferimento e di aiuto.

Le sue parole e la sua vita illuminano le mie incertezze, mi insegnano come devo vivere, mi testimoniano cosa opera il Signore in chi si abbandona a Lui.

Ma soprattutto è la sua espiazione a favore degli altri che apre il Regno di Dio in me perché ha aperto la strada e ha preso su di sé la fatica del cammino, alleviato la fatica e tolta la solitudine.

Questa è per me Benedetta, una amica, una sorella maggiore, un conforto, un esempio e una guida che non mi lascerà mai.

Grazie, Benedetta. Buon compleanno.

Maria Elvira Massani

Predappio, 11 agosto 2009

(...) come da accordi intercorsi, ti invio i miei piccoli libri di "poesie" (troppo buoni critici e di giornalisti a chiamarle "poesie").

Sono soltanto espressioni delle mie emozioni, delle mie verità, vissute e presenti. Ritengo che avere un hobby, una passione personale possa essere il fondamento per dimostrare la propria sensibilità, che piaccia o no al nostro prossimo è un altro problema.

Ti confesso che io sento la necessità di scrivere e credo che, al di sotto delle convenzioni e dei timori, scrivere sia una delle espressioni più libere, in quanto esprimiamo quello che siamo (nel bene e nel male).

Io, forse, spesso uso parole che mi assomigliano. Ti dico, umilmente, che, specie in questi ultimi anni, scrivo soprattutto per non rimanere a comunicare da sola, dedicandomi al mio, e non solo mio, cinesforo personale, senza nascondimento, in quanto ritengo che la verità sia la chiave della vita, come bene abbiamo imparato dalla nostra adorabile, anzi "venerabile" Benedetta.

Anch'essa scriveva di sé per tenere viva la propria esistenza fisica e soprattutto spirituale, fino a raggiungere con le sue ali, gli angeli più sperduti del mondo e penetrare negli angoli più oscuri dei tanti cuori travolti dal nulla, nella percezione distorta della realtà. Rischio di dilungarmi troppo... mi auguro che avrai la bontà di leggermi... e per... ciò ti ringrazio.

Porgi anche a tua moglie i miei più cari saluti ed auguri di ogni bene.

Rita

Nuvole oscillanti
spaccano
il turchino colore
nell'alto più alto.
Lo imprimi
sulla tela
col tuo pennello
che sa
cogliere l'attimo.
Fondi
il blu del mare
con la mia
parte di cielo.

Non era
una strada piana
quella in cui
camminavo.
Arrivata
sul pianoro alto,
speravo la discesa.
Ho trovato,
invece,
una ripida salita.

Sotto il profumato
arbusto
della rosa canina
si annida l'usignolo.
Nel silenzioso buio della
notte
Il suo canto alza
intrecci vocali
In un concerto di violini,
come una magia,
riescono
per qualche attimo,
a far dimenticare
ogni orrore umano.

Rita Bagattoni
(da *Pietre di sole*)



Foto Amati

Torino, 16 agosto 2009

Carissimi,

ho due parrochiani con la stessa malattia di Benedetta.

Bruno è attualmente ricoverato da tre mesi in rianimazione presso l'ospedale di Rivoli (Torino) e Barbara, la figlia, è immobilizzata su una sedia a rotelle da ormai tre anni.

Ho fatto conoscere loro Benedetta ed hanno ricevuto una grande forza. Buon tutto!

don Ilario Rolle

Testimonianze

Dall'archivio di Emanuela Bianchi Porro

Faenza, 9 ottobre 2009

Venezia 27 marzo 2000

Non so come ringraziare per la sua gentile premura nel soddisfare il mio desiderio di avere un'immaginetta della cara Benedetta. Sono rimasto stupefatto come brilla anche nei nostri tempi, nella gioventù tanta profondità di fede.

Non avrei potuto immaginare una così intima unione alle sofferenze di Cristo, tanta prontezza nell'eseguire la volontà del Signore fino al "martirio"!

Una grande lezione per me!

Grazie per ciò.

Ancora con cordialità.

Sac. Gino Bortolan

Pontida, 6 maggio 2009

Emanuela carissima,

ho ricevuto Siate nella gioia.

È stata una grande gioia: l'esserci viste dopo tanti anni; sentire dalla tua voce il messaggio di Benedetta: certe cose restano nel cuore e aiutano a vivere e anche a morire; passaggio che per me non può essere molto lontano.

La vita lunga mi fa riflettere su tante cose, esperienze vissute, amicizie coltivate, gioie, dolori, fatiche e speranze... di cui dovrò rispondere al Signore. Mi aiuterà Benedetta che è la mia più grande santa. Quando andrai a Dovadola ricordami tanto a lei e anche ai tuoi genitori. Non dimentico i tuoi fratelli soprattutto Carmen – la piccola –. Se hai occasione [ricordami a] M. Grazia e a Roberto – oltre alla tua figlia accompagnatrice e a Lorenzo, il segretario della nonna.

Un abbraccio forte e mille grazie di cuore

Pina

Bologna, 1 ottobre 2009

Gentilissima Signora Emanuela,

ho ricevuto il plico con il volume Qualcosa di grande, di mons. Walter Amaducci, relativo alla sempre carissima Benedetta.

Ringrazio sentitamente per il ricordo e la premura che ha avuto per me, e per l'omaggio assai gradito. Da qualche tempo avevo avuto notizia della pubblicazione di questo nuovo lavoro sulla Venerabile, e mi ripromettevo di acquistarlo, così da tenermi aggiornato su un tema che mi sta molto a cuore. Ora, attraverso il suo dono, non solo ho quanto desideravo procurarmi, ma anche un suo personale biglietto, che rimarrà unito all'opera che Ella mi ha inviato.

È una presentazione del tutto nuova quella di mons. Amaducci, veramente originale e simpatica. Penso che sia un mezzo assai adatto per coinvolgere un largo pubblico, specialmente giovanile.

Come accennavo, il mio pensiero ricorre assai spesso a Benedetta, sia per la venerazione che ho per lei, sia perché nel ministero del confessionale, che svolgo quasi quotidianamente nella cattedrale di Bologna, mi viene utile ed efficace, in non pochi casi, parlare della testimonianza di fede e di amore che Benedetta ci ha consegnato. E sono certo che verrà il momento in cui la Provvidenza farà risplendere ancora maggiormente il suo messaggio.

Rinnovando i sensi della mia gratitudine porgo cordiali saluti con sinceri auguri di ogni bene per Lei e per i Suoi Cari.

+ Vincenzo Zarri

Sono a Sirmione da qualche giorno per le cure termali, cerco la casa dove per Benedetta "si è compiuto il cammino di trasfigurazione", via Catullo, 5, oggi Hotel Meridiana, ieri "la casa dalle persiane verdi".

Spesso penso: Benedetta ha percorso queste strade, ha visto queste bellezze...

Desidero (e non so come possa attuarsi) visitare la stanza dove si è consumato il suo lento e luminoso martirio.

Una mattina – nell'Hotel non c'è ancora movimento –. Busso e chiedo ad un signora che prepara i tavoli, se ed eventualmente quando, è possibile visitare la stanza di Benedetta.

"Venga, venga" e gentilmente mi fa strada.

Le scale, un lungo corridoio, le porte chiuse, numerate, 101, 102, 103, poi una spalancata. "Entri pure, può trattenersi quanto vuole". Sono davvero molto emozionata.

Benedetta mi accoglie porgendomi la sedia al centro della stanza. Guardo a lungo il suo dolcissimo volto. L'Autore l'ha riprodotta china... pare non più su di un libro, come nella foto, ma intenta a scrutare profondamente il suo breve – lunghissimo percorso e nello stesso tempo pare attenta e china su ciascuno di noi, sulla nostra strada, che oggi si incrocia misteriosamente con la sua.

La tua storia, Benedetta, è la nostra storia...: è solo il mistero da accogliere, da vivere. Tu l'hai vissuta in pienezza, la stessa che vorresti per noi, per vederci felici.

Quanto intenso il profumo della tua esistenza!

Tu l'hai pagato lietamente, ad un prezzo altissimo, lasciandoti sminuzzare, tritare nel mortaio del dolore, della sofferenza.

Ridotta a nulla. No, a profumo, di cui possiamo inebriarci.

Grazie!

Suor Antonietta

Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio. Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno. Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica



IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del **24 gennaio 2010** o avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa bianca" a Dovadola, è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", scrivendo a Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o telefonando a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 15 gennaio 2010**

L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

In lingua straniera

- «**BEYOND SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «**AU DELÀ DU SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «**UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS**» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «**CUDO ZIVOTA**» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «**OBLICZE NADZIE!**» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «**ALÉM DO SILÊNCIO**» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «**TRANS LA SILENTIO**» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «**DINCOLO DE TACERE**» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «**SESSIZLIGIN İÇİNDEN**» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «**TŰLA CSENDEN**» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in giapponese - Tokio
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in arabo - Beirut
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in ebraico
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in russo - Bologna
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in cinese - Taipei
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in maltese - La Valletta
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in slovacco - Trnava
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in swahili - Nairobi
- «**BENEDETTA**» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «**BENEDETTA**» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815..
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniana - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO
Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471
Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
http://www.benedetta.it.